

VIII LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 14 giugno 2005
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Enrico MELASECCHE GERMINI

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1

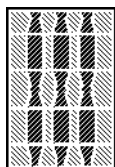
Approvazione processi verbali precedenti sedute pag. 1

Presidente pag. 1

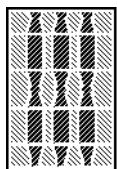
Oggetto N. 3

Art. 63 dello Statuto Regionale: illustrazione - da parte del Presidente della Giunta Regionale - del programma di governo e presentazione dei componenti dell'Organo esecutivo. pag. 1

Presidente pag. 1, 23, 32,
36, 40, 46,
53, 58, 62,



	69
Lorenzetti	pag. 2
Laffranco	pag. 24
Tomassoni	pag. 33
Lignani Marchesani	pag. 37
Ronca	pag. 40
Dottorini	pag. 46
Brega	pag. 53
De Sio	pag. 58
Rossi Gianluca	pag. 62



VIII LEGISLATURA I SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 15.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri Regionali.

PRESIDENTE. Constatata la presenza del numero legale dei Consiglieri, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

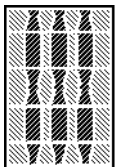
APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. In riferimento alle decisioni assunte, do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 35, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute: 16/5/2005, 17/5/2005. Se non vi sono osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 28.

OGGETTO N. 3

ART. 63 DELLO STATUTO REGIONALE: ILLUSTRAZIONE - DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE - DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E PRESENTAZIONE DEI COMPONENTI DELL'ORGANO ESECUTIVO.

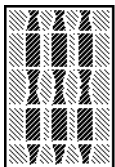
PRESIDENTE. Bene, se prendiamo posto, colleghi, apriamo la seduta, dando la parola alla Presidente della Giunta Regionale, che, ai sensi dell'articolo 63 dello Statuto in vigore, illustrerà al Consiglio Regionale le linee programmatiche del governo e presenterà i componenti dell'Organo esecutivo. La parola alla Presidente Lorenzetti.



LORENZETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, comincio subito chiarendo come abbiamo costruito il programma, per mettere in trasparenza le scelte e i percorsi e per consentire a tutti di verificare le necessarie coerenze. Lei ha citato l'articolo 63 del nuovo Statuto, in cui il Presidente è tenuto a presentare il programma di governo con gli obiettivi strategici, gli strumenti, i tempi di realizzazione e la Giunta Regionale con cui collaborerà per l'esercizio del governo in questa legislatura. C'è anche un ulteriore articolo di riferimento per quanto riguarda le questioni programmatiche, e mi riferisco al 65, secondo il quale il Presidente presenta una relazione annuale sullo stato di attuazione del programma, sull'attività svolta, in riferimento alle priorità, agli indirizzi indicati proprio in questa occasione e indica gli atti di programmazione per l'anno successivo. Ciò significa che con l'articolo 65...

Sarebbe opportuno un po' di silenzio, perché non è semplice.

Con l'articolo 65 si formalizza quello che noi già abbiamo previsto con una nostra legge, che è il documento annuale di programmazione, cioè l'atto fondamentale della programmazione economica e finanziaria della Regione, con il quale diamo conto dell'attività svolta nell'anno precedente e indichiamo gli obiettivi strategici e gli atti di programmazione per l'anno successivo. Come avete visto, il programma consiste nelle idee per il programma di legislatura che noi abbiamo presentato, io come candidato Presidente, la coalizione di centro-sinistra per la campagna elettorale, era giusto che noi lo consegnassimo anche al Consiglio Regionale. Queste rappresentano l'ossatura politica, le scelte di fondo, gli assi strategici, e poi, come avrete avuto modo di vedere, un aggiornamento sugli scenari dell'economia umbra, le politiche di coesione europea, che proprio in questi giorni, domani e dopodomani, vedranno una decisione probabilmente non positiva per l'Italia, e poi l'aggiornamento con la seconda fase del Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la qualità sociale dell'Umbria, che aggiornano, precisano il contesto, gli strumenti di programmazione e finanziari fondamentali, i nuovi fondi strutturali, le priorità per il patto, che riconfermiamo come atto strategico, come strumento strategico della Regione. E poi programmi integrati strategici con l'insieme di azioni, che vanno dalle politiche di bilancio e fiscali alla riforma del sistema istituzionale della Pubblica Amministrazione, dei servizi pubblici locali, le politiche per la competitività, le politiche per il nuovo welfare e per l'istruzione, formazione e lavoro, le politiche sanitarie, le politiche di



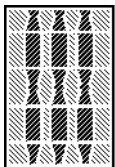
valorizzazione della risorsa Umbria, le politiche per il territorio, la mobilità, le infrastrutture, la qualità urbana. E, ancor prima dei programmi integrati strategici, non potevano non esserci i valori, l'identità e l'azione di governo rappresentata dalle scelte per la pace, la cooperazione internazionale e la questione degli umbri nel mondo.

Perché ho parlato di questo, che in fin dei conti potrebbe essere solo un indice? Per rendere evidente la necessaria coerenza che deve esistere tra i vari atti, le dichiarazioni, le linee programmatiche che noi abbiamo presentato in campagna elettorale, il programma per la legislatura e, ancora - qui aggiungo - queste linee, queste dichiarazioni programmatiche, una volta che saranno uscite dal Consiglio Regionale, saranno la base fondamentale che segnerà il documento annuale di programmazione e il bilancio per il 2006, ovviamente attenti, molto attenti quest'anno, ancor di più che gli altri anni, a ciò che proporranno il DPF e la finanziaria dello Stato, e poi segneranno, queste linee programmatiche, il documento strategico preliminare regionale, che entro settembre dovrà essere varato, che è il nuovo documento di programmazione previsto dalla nuova stagione dei fondi strutturali che ci accompagneranno e ci avvieranno, come sistema Regione, verso la nuova stagione, la nuova stagione dei fondi strutturali 2007-2013. Con questo documento strategico l'Umbria parteciperà alla costruzione del quadro strategico nazionale che il Ministero dovrà inviare alla Commissione entro febbraio 2006.

È evidente altresì che, dopo il Consiglio Regionale, dunque, invieremo ai sottoscrittori del Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la qualità sociale dell'Umbria queste linee programmatiche, perché da lì possa iniziare l'iter concertativo e di partenariato per definire le priorità, l'organizzazione della concertazione, i tempi relativi all'attuazione per l'anno 2006, con lo strumento del documento annuale di programmazione, una proiezione più negli anni per quanto riguarda il documento strategico.

Pochi giorni fa, in occasione della presentazione da parte di Banca d'Italia dello stato dell'economia, io ho utilizzato un'espressione per dire sinteticamente quale sia la situazione in Umbria e in Italia, e ho detto: "Tempi duri e sfide inedite". Per questo servono qui, a cominciare anche da noi, evidentemente, pensieri lunghi, sguardi strategici, che debbono voler significare consapevolezza di obiettivi alti e capacità contemporaneamente di dare corpo giorno dopo giorno alla fatica dell'innovazione.

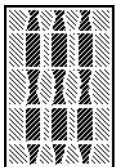
E ancora, servono nuove competenze, non sono più sufficienti, pure quelle elevate che



noi abbiamo, sia nelle istituzioni che nel privato. Serve un'intelligenza collettiva. E, ancora, servono nuovi punti di vista sul mondo. Queste sono questioni e domande che debbono essere ben presenti alla classe dirigente dell'Umbria. Nuovi punti di vista, anche di carattere cronologico, dell'età. E ancora, classi dirigenti all'altezza della politica, delle istituzioni, delle imprese, compreso il credito, del lavoro, della scuola, dell'Università. Attenzione, ci sarà capitato e vi sarà capitato negli ultimi tempi troppo spesso che si rincorrono le stesse affermazioni per dire ciò che serve a questo nostro Paese. Guardate le relazioni, tutti diciamo le stesse cose, però è difficile mettere a sistema, è difficile trovare le strade operative per andare ad incidere su ciò che davvero farebbe ripartire la competitività del sistema Italia, la necessità di affrontare quelle questioni decisive.

Per quello che ci riguarda serve una nuova attenzione culturale, essere pronti al cambiamento. Questo deve diventare un tratto della nostra identità. Noi parliamo spesso delle nostre robuste radici, e sono un grande tesoro da tenere fortemente, ma dobbiamo fare come tratto della nostra identità non solo le nostre robuste radici, ma anche l'attitudine a cogliere il futuro, l'attitudine e la velocità nel cogliere il futuro. E allora la domanda di fronte a noi è: l'Umbria è pronta? La classe dirigente dell'Umbria è pronta a questo salto di qualità, a questo nuovo salto di qualità? Guardate, non credo che abbiamo neanche alternativa, dobbiamo farcela. Io penso che possiamo farcela. Queste sono domande per l'Italia e per l'Umbria. L'Italia, nessuna politica economica, solo nell'ultimo anno con il piano d'azione, che però è abbastanza confuso, con poche risorse e poco efficace. A lungo, per quattro anni, si è parlato solo del miracolo di riduzione delle tasse, crescita ferma, il PIL che cala ancora, si sta avviando una vera e propria recessione, c'è una crisi di competitività, in particolare per l'industria. Nodi strutturali sono in crisi, c'è uno spaesamento verso i Paesi emergenti da parte del nostro sistema produttivo, cede quote di mercato, le nostre imprese piccole, con problemi di specializzazione produttiva e di produttività, fanno fatica di fronte ai ritmi incalzanti dell'internazionalizzazione dell'economia, ritardi e difficoltà su ricerca, sviluppo e innovazione.

E ancora, nei rapporti tra Italia ed Europa, l'Italia è tra gli attori deboli in Europa. In questo attore debole che è l'Italia si ingenerano anche pulsioni retrive che sicuramente non fanno bene al prestigio del nostro Paese. E ancora, crescono la sfiducia, l'insicurezza, la paura di scivolare verso il basso.

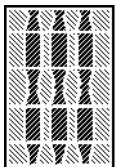


Per disegnare ancora il quadro nazionale, in riferimento anche a quello che so che è il quadro umbro, i conti pubblici: siamo arrivati a un debito di 1500 miliardi di euro, è stata aperta la procedura da parte di Bruxelles nei confronti dell'Italia, la situazione è allarmante, prodotta da una congiuntura negativa sicuramente, ma una congiuntura negativa aggravata da ricette miracolistiche e da una tantum assolutamente inefficaci e sbagliate.

Serve un Governo nazionale autorevole, che sappia chiamare tutti, livelli istituzionali, imprese, mondo del lavoro e della ricerca, ad uno sforzo corale e sia in grado di ricostruire anche le condizioni per tornare a crescere in un Paese civile. Parlo di inclusione sociale e qualità sociale come grandi fattori di sviluppo, non come fonte di sprechi, come spesso è stato detto da parte di questo Governo, con una politica fiscale che intervenga su rendite ed evasioni per ricostruire la fiducia. Altro che messaggi demagogici del tipo: "Il fisco è un furto, quindi l'unica cosa da fare è restituire il maltolto". Altro che riduzioni per redditi medio-alti, che non hanno prodotto alcun effetto positivo sul sistema, hanno prodotto invece effetti negativi perché si è ridotto il volume di risorse per avviare le riforme e per avviare e promuovere gli interventi utili alla competitività. Mi riferisco come riforme alla riduzione del carico fiscale contributivo sul lavoro e come interventi utili alla competitività, ovviamente mi riferisco agli investimenti di innovazione e sviluppo.

Occorre investire su una leale collaborazione tra istituzioni e non considerare le Regioni e le autonomie locali come se fossero un pezzo di opposizione in questo Paese, e non continuando in quel gioco irresponsabile, che speriamo non si ripeta, di scaricare su Regioni e autonomie locali il peso del contenimento della spesa pubblica, che poi significa in fin dei conti in parte scaricare sui cittadini. Le persone, le famiglie faticano ad arrivare alla fine del mese e il Governo pare incredibile che non trovi di meglio che additarli come nemici, fonte solo di sprechi, quelle istituzioni, Regioni e Comuni, che cercano, chi più e chi meno, chi bene e chi male, ma, insomma, di costruire reti di relazioni, di servizi, per non lasciare soli e per aumentare il reddito disponibile. Nonostante i tagli, questo è quello che cerchiamo di fare non scaricando sulle tariffe. Questo almeno è quello che abbiamo cominciato a fare come Comuni, Province e Regioni.

Sempre a proposito di risorse, il federalismo fiscale, questioni su cui abbiamo molto discusso in questi cinque anni precedenti. C'è una differenza, una differenza profonda tra

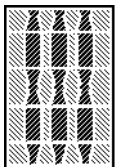


le varie Regioni, l'Umbria di fronte al nuovo federalismo fiscale, di fronte al federalismo ha sempre detto una cosa che io ripeto qui, in quest'aula: no ad un'idea di federalismo aziendalistico del tipo "cancelliamo l'Umbria, l'identità dell'Umbria, accorpiamola un pezzo al Lazio e un pezzo alla Toscana (Fondazione Agnelli)", no al federalismo caritatevole proposto in campagna elettorale dal Presidente Formigoni, una Regione forte e potente che adotta una Regione piccola o povera, sì invece ad un rigoroso e solidale federalismo, che chiami all'assunzione di responsabilità, ma non lasci nessuno indietro. E qui ribadisco una questione di cui dobbiamo avere consapevolezza: la differenza dell'Umbria, come si deve porre l'Umbria, in un assetto di fiscalità generale, in un assetto di fiscalità federale. Fiscalità generale, l'Umbria ha dimostrato di sapere fare bene la sua parte, di sapere usare bene le sue politiche fiscali e di bilancio: è tra le Regioni meno indebitate ed è tra le Regioni che ha il peso tariffario più basso d'Italia.

È stata brava la Regione Umbria, e lo dico per questi cinque anni passati, ma anche per prima, per come ha saputo bene usare le risorse comunitarie nazionali, bene e rapidamente, per come ha saputo con autorevolezza conquistare le risorse europee con le premialità e le risorse nazionali, presentandosi sempre pronta, avendo fatto per tempo concertazione, programmazione e progetti, essendo sempre pronta a cogliere le opportunità. Sana amministrazione e buona amministrazione, che ha tenuto sempre i conti in ordine, a differenza di quelli nazionali.

Ma dentro la fiscalità federale l'approccio deve essere diverso, bisogna ragionare della ricchezza che si produce, quindi come far ripartire le dinamiche di crescita. Certamente l'Umbria da sola non può andare da nessuna parte, deve fare la sua parte, ma contemporaneamente si deve sapere che senza uno sforzo nazionale e senza un Governo nazionale che va per la stessa strada è difficile continuare a tenere. E accanto alle dinamiche di crescita scegliere come riorganizzare gli assetti istituzionali di Pubblica Amministrazione perché siano più utili, più efficaci e siano anche più sostenibili dal punto di vista finanziario.

Noi non siamo né il nord popoloso e ricco, né il sud in arretratezza di sviluppo, che è quello che coglie l'insieme delle norme sul federalismo fiscale. Noi siamo una Regione piccola, con scarsa capacità fiscale derivante dal numero degli abitanti, ma ambiziosa e virtuosa nei conti, che vuole contribuire insieme ad un Governo autorevole a fare la

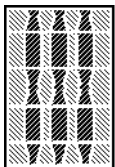


propria parte, per far ripartire le dinamiche di crescita e per porre mano, come dicevo poc'anzi, con maggiore determinazione alla riorganizzazione degli assetti. Quindi altro che devolution di segno confuso, che spezza l'unitarietà dei diritti fra i cittadini, in particolare il diritto alla scuola e alla salute, e dunque sì alla proposta unitaria che le Regioni hanno appena confermato e che oggi le vedono presenti all'incontro con il Presidente del Consiglio, la proposta unitaria delle Regioni che chiedono di poter ragionare per tempo su DPF, finanziaria, sottostima del fondo sanitario nazionale, Patto di stabilità che penalizza gli investimenti di Regione, Province e Comuni, la questione del federalismo fiscale.

L'Umbria si presenta con un quadro finanziario di bilancio più positivo rispetto alle altre realtà, l'abbiamo detto più di una volta, e qui lo ribadisco, però al pari di altre Regioni e di altre autonomie locali risente - e non potrebbe essere diversamente - degli effetti negativi di un quadro economico in recessione e della restrizione della finanza pubblica nazionale conseguente ad un eccessivo livello di indebitamento dell'Italia e allo squilibrio dei conti pubblici nazionali.

In questo contesto confermo che è sbagliata ed inefficace la scelta di scaricare su Regioni e autonomie locali tutto il peso del contenimento. Il quadro è aggravato - ci tornerò - dal parziale venire meno dal 2007 di quantità di risorse dei nuovi fondi strutturali, da qui anche una richiesta che le Regioni insieme hanno fatto al Governo nazionale di aumentare il fondo delle aree sottosviluppate, in particolare anche la percentuale riguardante le Regioni del centro-nord, per compensare del tutto o parzialmente, perché il taglio che si sta operando in queste ore viaggia tra il 20 e il 30% su tutta l'area dell'ex Obiettivo 2 e l'ex Obiettivo 3. Dirò poi anche lo stato del negoziato.

Complessiva, drastica riduzione, dunque, di risorse per innovazione e sviluppo; invece noi sappiamo quanto sia indispensabile avere queste risorse per contrastare i rischi di declino e di perdita di competitività. Quindi impegno - e questo riguarda la politica per un verso, le prossime elezioni, ma riguarda soprattutto da subito la richiesta che le Regioni hanno fatto - e le autonomie locali - al Governo nazionale perché cambino le politiche, tutti insieme, per essere in grado, come sistema regionale, di ottimizzare la capacità di acquisire risorse a livello nazionale, ma anche proponendo alle Fondazioni non firmatarie del patto, per i problemi che avevano allora, e alle Camere di Commercio grandi progetti decisi insieme e con le autonomie locali. In parte questo cammino è già avviato, ma dobbiamo fare di più,

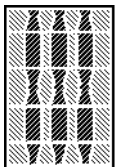


presidiare, come dicevo poc'anzi, l'attuazione del federalismo fiscale, utilizzare in modo efficace le risorse disponibili finalizzandole al sostegno delle politiche di sviluppo e di innovazione, di consolidamento evolutivo del nostro apparato produttivo e nella qualificazione del sistema sociale, dei servizi, che determina l'alto livello di qualità sociale, civile. Se non lo facessimo, ci sarebbe il rischio molto serio che si producano arretramenti significativi non facilmente recuperabili.

E ancora, continuare sulla strada della razionalizzazione della spesa consolidata - i Consiglieri hanno potuto farlo, potranno continuare a farlo, dovremo renderlo ancora più evidente ai cittadini -, della diminuzione e della stabilizzazione delle spese per il funzionamento e per il personale, la stabilizzazione dell'indebitamento, l'equilibrio della spesa sanitaria, l'allocazione selettiva delle risorse, il recupero di risorse tramite la valorizzazione degli asset non pienamente utilizzati, uno per tutti il patrimonio.

Ancora, noi abbiamo necessità dentro questa legislatura di rendere forte, dentro quello che prevede già il nuovo Statuto, la capacità del sistema regionale di riorganizzarsi nel proprio assetto strutturale, endoregionale e dell'Amministrazione, nonché delle Agenzie. Voglio qui ricordare, tra l'altro, che questo nuovo Statuto prevede un ruolo forte dell'Assemblea Regionale e un ruolo importante a rete, a sistema delle autonomie locali, dando grande significato e valore al Consiglio delle autonomie locali.

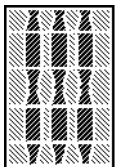
Siamo in grado, in un sistema amministrativo che è fatto di competenze e di autonomie, di affrontare, senza che rimanga una pia intenzione di inizio legislatura, la questione tempo e la linearità delle procedure? È una domanda che faccio, ovviamente retorica, come è facile vedere. Non è facile, perché ci sono più competenze e autonomie, non c'è una scala gerarchica, però non può che essere un grande impegno. Non servono prediche e neanche scorciatoie, non serve oscillare tra localismi e centralismo regionale, ambedue sbagliati ed inefficaci. Bisogna insistere e lavorare molto per dare corpo, concretizzare quell'intreccio che non può che esserci tra il riassetto istituzionale e anche il funzionamento del patto. Mi riferisco agli assi strategici regionali e alla progettualità dei sistemi territoriali, classi dirigenti dei territori chiamate così a pensare, a contribuire, a costruire il nuovo disegno d'Umbria, a partecipare all'innovazione del sistema regionale per renderlo più forte nei processi globali di sviluppo. Policentrismo che si fa sistema, a cominciare dai livelli istituzionali, che devono dare il primo buon esempio con la coerenza



dei comportamenti, insieme a reti delle eccellenze, filiere di attività, cluster di imprese e sistemi territoriali ed istituzionali che funzionano, che tengano insieme manifatturiero, servizi, ricerche, innovazioni e ancora una Pubblica Amministrazione che funzioni.

L'area vasta. Non un altro livello amministrativo, non un altro pezzo di Amministrazione, ma un coordinamento, un punto di semplificazione, l'esercizio associato dei Comuni piccoli, gli ambiti territoriali ottimali; in questo contesto la nuova missione delle Comunità montane ripensando ruolo e numero. Incardinare le funzioni amministrative solo sui livelli elettivi, quindi sanità, sociale, turismo, acqua, rifiuti, tutte questioni su cui lavorare per chiudere la stagione che la legislazione di settore nazionale e regionale ha prodotto per incardinare solo sui livelli elettivi, sapendo pensare e costruire questi sistemi e questa progettualità anche oltre i nostri confini regionali. Spesso la dimensione regionale è insufficiente, diciamo, per affrontare alcune politiche, far tesoro dell'esperienza dei patti territoriali, insomma, rafforzare contemporaneamente identità, qualità, integrazione, sostenibilità del sistema umbro.

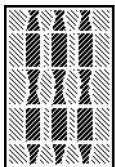
L'Umbria e l'Europa. L'Umbria ha avuto molto dall'Europa, ma ha dato anche molto in termini di coerenza e di saper fare. Fase difficile per l'Europa, serve intelligenza ed una nuova disponibilità a rilanciare un'idea sociale e politica d'Europa condivisa dai cittadini. Serve autorevolezza dei governi, che aiutino a costruirsi questa nuova intelligenza e nuova disponibilità. I nuovi fondi strutturali. E qui vorrei dire, ora noi siamo insieme, Governo e Regioni sono insieme a Bruxelles a combattere una battaglia che sappiamo essere ormai - diciamo - in chiusura, e non in positivo. Siamo insieme per cercare di ridurre il danno, ma non possiamo sottacere i comportamenti del Governo che hanno oscillato, e certo non hanno aiutato queste oscillazioni... il Presidente del Consiglio, pensando di produrre qualche risparmio sul bilancio nazionale, è stato inizialmente con i Paesi cosiddetti "rigoristi", che pensavano di tagliare drasticamente le risorse per le politiche di coesione; e non hanno aiutato adesso, in queste ore, le affermazioni irresponsabili di rappresentanti del Governo sul ritorno alla lira o quant'altro. L'Umbria rischia di più, rischia di più perché è stata più brava, rischia di più perché ha avuto il terremoto, rischia di più perché la felice anomalia - a parte il terremoto - che l'ha resa unica Regione del centro-nord tutta quanta coperta dai fondi strutturali, escluso per l'Obiettivo 2, l'Acropoli di Perugia, ma anche l'Obiettivo 3, il Piano di sviluppo rurale, ha



toccato comunque tutto il territorio regionale, è quella che rischia di più per essere stata più brava. L'Umbria che ha avuto le premialità, l'Umbria che è stata prima Regione d'Italia, grazie all'overbooking del Ministero dell'Agricoltura è quella che ha avuto più risorse di tutte le Regioni d'Italia, è quella che rischia di più.

Certo, noi dovremo lavorare anche ai criteri di riparto, in modo tale che si tenga conto non solo della popolazione, perché se si tiene conto della popolazione mi pare evidente l'ulteriore attacco negativo per l'Umbria, ma si tenga conto di altri indicatori che devono rappresentare la realtà economica dell'Umbria. Domani e dopodomani a Bruxelles si deciderà, come ci dicevano pochi giorni fa i rapporteur dell'Obiettivo 2, se si va sotto i 300 miliardi di euro significa che non esisteranno più le politiche di coesione, ma esisteranno dei programmi comunitari con scarsa rilevanza finanziaria. Noi lavoriamo, speriamo che non sia così, in ogni caso non potevamo sottacere quello che tutte insieme le Regioni italiane, i Comuni e le Province hanno detto al Governo pochi giorni fa, cioè che le oscillazioni e le attuali posizioni non aiutano.

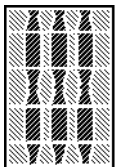
E allora, a fronte di conti pubblici nazionali devastanti, a fronte di tagli e riduzione seria di risorse europee, noi dobbiamo fare comunque la nostra parte, quindi scegliere le priorità tematiche e territoriali, selezionare, concentrare, integrare progettazioni e risorse. Nel cuore dell'agenda di Lisbona collocare i nostri obiettivi strategici, con una ricchezza di analisi e di proposta, che vogliamo sia il tessuto portante della seconda fase del patto e del quadro strategico regionale che sostanzierà le scelte di fondo per la prossima stagione dei fondi 2007-2013. Il patto è la cornice strategica, è lo sforzo corale per un nuovo salto di qualità, è la rappresentazione di quello che vuole dire la sussidiarietà, nel senso che la lettura condivisa della realtà umbra, la definizione dei punti di forza e di criticità, la definizione e l'individuazione di azioni ed obiettivi strategici e di impegni reciproci per raggiungere e per incidere sui punti di criticità ed attuare azioni ed obiettivi, è simbolicamente la rappresentazione di quello che può voler dire la sussidiarietà, non invece quello che in qualche maniera si è detto, la distribuzione di risorse pubbliche, un patto di potere per distribuirle meglio e fra pochi, un Governo tutto pubblico. No, tutt'altro, bisogna fare di più, bisogna fare in modo che chi è stato un po' troppo passivo tra i sottoscrittori del patto esca dai "se" e dai "ma" e dalle affermazioni generiche e faccia fino in fondo la sua parte. La competizione è dura ed il lavoro che ci attende in questa



seconda fase è sempre dentro la cornice strategica del patto, un disegno di Regione da condividere per il quale lavorare con impegni reciproci.

Come dicevo, la competizione è dura, le sfide inedite, nessuno può farcela da solo. Che cosa spetta a noi? Nuove politiche pubbliche, non vecchi ritorni nostalgici allo statalismo, all'assistenzialismo, sarebbe sbagliato e non ci sarebbero più i soldi, ma nuove politiche pubbliche che migliorino il contesto, lo rendano più recettivo di innovazione - penso alle infrastrutture materiali ed immateriali, penso ai costi dell'energia, penso alle aree industriali, penso alla formazione e alla Pubblica Amministrazione -, che agiscano sugli snodi che tengono insieme il tessuto: ricerca, formazione, politiche attive del lavoro, Pubblica Amministrazione. Questa è la partita e questa è la sfida per noi in questi prossimi cinque anni, per tutti noi.

Il cantiere Europa è aperto da tempo, quasi vent'anni, colleghi, di politiche di coesione a cui siamo stati abituati, a cui è stato abituato tutto il sistema umbro, con quella quantità di risorse e con quella qualità di risorse. L'anomalia del centro-nord l'ho già detta. Abbiamo imparato un nuovo modo di fare programmazione ed abbiamo imparato che cosa significa, ancora non ci siamo noi fino in fondo, ma che cosa significa andare oltre la concertazione e fare partenariato. Sappiamo usare bene e rapidamente le risorse, io voglio qui ricordare a tutti noi, perché non è cosa da poco, che siamo stati anche all'altezza di impegnare e spendere per tempo oltre 1000 miliardi di rimodulazione 5B in occasione della ricostruzione per i villaggi rurali, che non è cosa da poco. Abbiamo accettato la sfida dei progetti integrati, unica Regione d'Italia, per la quale abbiamo avuto proprio pochi giorni fa i complimenti, con i bandi integrati, oltre 300 milioni di euro per quello che abbiamo chiamato il nostro "pacchetto competitività". Abbiamo innovato nell'ultima fase dei fondi 2000-2006, a febbraio 2004 questo l'abbiamo fatto, ed anticipato, visto che siamo più piccoli, con maggiore criticità, noi dobbiamo fare tutto per tempo, fare un di più di elaborazione, di spinta, di determinazione e di coraggio. Ed abbiamo anticipato la prossima stagione dei fondi strutturali, che si chiamano appunto non più Obiettivo 2 e 3, ma si chiamano competitività e occupazione e cooperazione territoriale. E come le abbiamo selezionate? Scegliendo, selezionando le cose da fare con le risorse: rafforzamento delle azioni di sistema per una maggiore competitività, aree industriali ed ingegneria finanziaria, per agire sulle criticità di accesso al credito, mettendo insieme

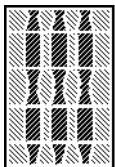


risorse comunitarie, regionali delle banche che hanno fino in fondo attuato quel protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto nel Patto per l'innovazione e lo sviluppo; 21 milioni di euro abbiamo messo noi insieme all'Europa, 11 milioni di euro ha messo il sistema delle banche e a sistema con i confidi. Sarà una grossa percentuale nei prossimi anni d'investimento: il 4% di investimenti corporated dell'intera Regione. Ed ancora ricerca precompetitiva ed industriale per la piccola e media impresa; pacchetti PIA, così si chiamano, cioè Pacchetti Integrati di Agevolazioni per singole imprese, abituare a ragionare, a tenere insieme le risorse, a coordinarle, integrarle, e le risorse fatte per incentivi, informazioni, servizi. Ed ancora progetti di filiera per raggruppamenti di imprese, industria, la filiera turismo-ambiente-cultura e la filiera dell'agroalimentare.

Noi abbiamo anticipato con questo "pacchetto competitività", che ha segnato la riprogrammazione dei fondi comunitari, anche facendo un ulteriore lavoro, non semplice con i bandi, ma l'abbiamo fatto, l'integrazione delle risorse. Abbiamo tenuto insieme, con tutte procedure diverse, tre fondi europei, FERS, FSE e FEOGA, quindi, Fondo Sociale per l'Occupazione e l'Agricoltura, per capirci, i fondi nazionali CIPE ed il Fondo Unico per le Attività Produttive. Tutte procedure diverse che hanno fatto impazzire anche - se volete - la nostra struttura, ma per i quali io devo congratularmi con la struttura stessa regionale, c'è sempre l'antica attività sportiva di dargli addosso, penso che quando fanno bene sia giusto anche riconoscerlo.

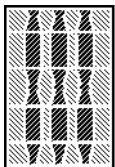
Ed ancora, anche una iniziale perplessità del sistema delle imprese, che però invece ha bene utilizzato questa stagione dei bandi con una progettualità importante, che addirittura supera la disponibilità di risorse e che sarà sicuramente a disposizione per le prossime fonti finanziarie, seppure diminuite; ma ancora una volta concentrare e selezionare, questi sono i punti. E l'Europa dei nuovi fondi strutturali ci chiede questo. Noi dobbiamo sapere continuare, integrare le risorse regionali, nazionali, del fondo CIPE, comunitarie per quelle che saranno, e chiedere a Fondazioni, Camere di Commercio ed Istituti di credito, di implementare e fare in modo di agire tutti quanti con una concentrazione che sia tematica e territoriale.

I cambiamenti sono rapidi, strutturali, sono già in casa nostra, noi l'abbiamo detto molte volte, lo ripeto ancora. Stanno mettendo alla prova il nostro assetto produttivo, ed in particolare i settori più esposti: tessile, meccanica (in particolare l'auto), la ceramica.



Crescita zero, non poteva non investire l'Umbria. Noi abbiamo avuto due PIL negativi: nel 2004, come ha registrato Banca d'Italia - ma non solo - l'Umbria sembra essere meglio del centro-nord, la migliore Regione del centro-nord. Però noi che siamo persone serie - l'ho già detto in Banca d'Italia e lo confermo qui - nel 2005, dopo il primo trimestre denunciando un clima peggiorato: crescita del fatturato sì, ma in presenza contemporaneamente di erosione dei margini di profitto; ripresa parziale degli investimenti - e qui c'è una nota positiva: più imprese investono di più in innovazione -; l'incremento dei costi di produzione, materie prime ed energia; la prosecuzione della fase espansiva delle costruzioni; la stagnazione del commercio e del turismo a causa della contrazione dei consumi. E per il turismo, come tutti quanti avete letto sulla stampa nei giorni precedenti, più arrivi ma meno giorni. E sul mercato del lavoro: bene, il tasso di disoccupazione si colloca tra le Regioni del centro-nord stabilmente. Sappiamo che il tasso di occupazione aumenta - dato positivo - ma sappiamo che dentro a quel tasso di occupazione c'è più lavoro interinale, più immigrati, e dentro il mercato del lavoro più cassa integrazione. Questo significa che abbiamo ancora un sistema di imprese che avanza una domanda di bassa... la stessa cosa può valere per la Pubblica Amministrazione.

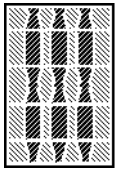
Quindi problemi molto seri ed ancora un ulteriore passo in avanti in negativo sulla precarizzazione del lavoro, non tanto flessibilità, perché la flessibilità può essere una risorsa, se ben governata, quanto un rischio di precarizzazione, e dentro a quel tasso di disoccupazione emerge come un dato sicuramente migliorato, ma sempre presente. Il 2004 ci dice che l'Umbria è tra i meno peggio. Non è questa visione minimalista e conservativa che però ci può aiutare ad individuare la strada da seguire per invertire la rotta. Pur consapevoli della limitatezza regionale, è bene che tutti gli sforzi dei protagonisti dell'economia, della società e delle istituzioni, si concentrino sulle priorità comuni sulle quali, senza riserve di appartenenza, si possa effettivamente misurare il contributo di ognuno. L'Umbria che ha resistito innovando, diciamo così, fino a questo momento, sa che ci aspetta: l'aspetta e spetta a tutti noi un altro salto di qualità. Il patto è lo strumento utile, uno sforzo corale senza mettere in discussione autonomie e conflitto, ma uno sforzo corale per dimostrare che un altro modo di costruire sviluppo è possibile, che puntare su una concertazione non burocratica e non fine a se stessa può essere vincente, che la coesione sociale non rappresenta un costo, ma un investimento e un motore dello



sviluppo: accogliere e includere. E qui noi abbiamo lavorato molto, come avete visto, sulle schede, per alcuni gruppi di azioni strategiche; una fondamentale: quella per la ricerca, la innovazione, la qualificazione e la competitività dei sistemi produttivi locali e delle imprese. Si aggrava lo scenario competitivo, ed ancora più importante è per noi un'azione energica di innovazione, altrimenti l'esposizione ai colpi di un declino industriale può essere molto seria. E allora incremento e una dotazione qualitativa e quantitativa delle infrastrutture fondamentali per le attività produttive: viabilità, collegamenti ferroviari, aeroporto, reti per gli insediamenti produttivi, basi logistiche, disponibilità di energia a prezzi competitivi, cablaggio e reti per le infrastrutture immateriali. Ed ancora quella Pubblica Amministrazione e quegli assetti istituzionali all'altezza, la qualificazione del fattore umano. Qui, se la consideriamo leva strategica, è importante rafforzare il rapporto con le Università dell'Umbria, l'Università di Perugia e quella per stranieri. Un sostegno alla diffusione della ricerca applicata. Principali priorità: valorizzare le istituzioni e le attività di ricerca scientifica e di alta formazione, rafforzando gli elementi di rete e di sistema e lavorando molto sul grado di interrelazione con il sistema delle imprese. Più innovazione, perseguita concentrando sempre più risorse ed attività nel sostegno alle imprese nel loro processo di acquisizione creativa delle innumerevoli tecnologie disponibili.

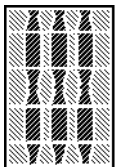
Ed ancora noi vorremmo - modestamente - fare meglio del Piano di azione nazionale, con una rilettura che abbiamo già iniziato sul tavolo della concertazione, del sistema degli incentivi, incentivi alle imprese ovviamente, finalizzati a favorire i processi di filiera, la creazione di rete, a migliorare l'innovazione di prodotto e di processo, ad incentivare l'acquisizione di certificazioni ambientali e di responsabilità sociale, a favorire l'adeguamento dimensionale e patrimoniale, ad una maggiore e più qualificata internazionalizzazione delle imprese. Tutte questioni che non sono solo impegni per il futuro, ma che hanno rappresentato le priorità che noi abbiamo inserito nella seconda programmazione dei fondi strutturali e dentro i bandi integrati, che sono scaduti a fine aprile e che prima dell'estate vedranno la luce. Quindi garantire un livello adeguato di sostegno ai loro processi di investimento innovativo, mettere insieme programmi comunitari, finanza pubblica, credito, Fondazioni e Camere di Commercio.

Questa è la partita per noi aperta, la sfida, la necessità dunque di selezionare priorità, concentrare interventi, strumenti finanziari, ricercare la complementarità con altre risorse,



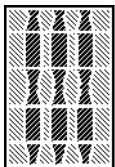
fare, allargando, quello che abbiamo già fatto con i bandi di filiera, progettazione e interventi integrati. Questa è la partita, sostegno, ricerca, innovazione, selettività delle politiche industriali e di sviluppo locale. Avremo necessità di ulteriori strumenti, probabilmente anche di provvedimenti legislativi, che dovranno vedere protagonista il Consiglio Regionale, e la revisione di alcune legislazioni, penso a quella dell'artigianato, penso a quella sul sistema cooperativo; la necessità del sistema del credito, sempre più cercando di continuare e proseguire queste azioni che abbiamo iniziato con la misura finanziaria dell'Obiettivo 2, che prima ricordavo. Il sistema del credito. Basilea 2 sta sottoponendo attenzione ai tradizionali rapporti tra banca e impresa. Aumentare, rafforzare, qualificare il sistema delle garanzie, l'accesso al credito. Su questo dovremmo lavorare ed impegnarci, anche ai fini della riorganizzazione di quella rete delle Agenzie, penso a Sviluppo Umbria, Gepafin, Umbria Innovazione, che dovranno misurarsi con queste nuove esigenze. Ed uno snodo cruciale ai rapporti fra banca e impresa è rappresentato dai ruoli di confidi e delle cooperative artigiane di garanzia.

Sempre su questa base, sulla necessità di agire sulle questioni fondamentali dell'Umbria, non possiamo ovviamente dimenticare la necessità, proprio sui settori più esposti, di monitorarli, perché si possa cogliere tempestivamente il rischio di crisi, com'è previsto dal codice di comportamento che sul tavolo del credito abbiamo firmato e sottoscritto per monitorare, cogliere tempestivamente, fare azioni di sistema, perché non si possa solo ed esclusivamente arrivare a decretare la morte delle imprese. Così come, e su questo l'Umbria ha molto imparato, in questi giorni stiamo chiudendo una partita non semplice, mi riferisco alla presenza in Umbria delle imprese multinazionali, che io considero una risorsa, però c'è necessità - come abbiamo detto tante volte - che tavoli territoriali che sappiano utilizzare bene competenze ed interlocuzioni nazionali ed europee ragionino per come radicare sul territorio queste imprese multinazionali. Terni ha fatto da battistrada, abbiamo faticato, penato, sofferto. Siamo riusciti ad arrivare, le organizzazioni sindacali e i lavoratori, e d'accordo le istituzioni, siamo riusciti ad arrivare ad un accordo importante, e mi pare che ieri si sia proprio definito e completato un iter che ci deve portare nei prossimi giorni a siglare il Patto di territorio a Palazzo Chigi. Quindi, come dire, maggiore internazionalizzazione, e non è solo Thyssenkrup, ma pensiamo a Nestlè, ci sono trenta multinazionali in Umbria, regione piccola ma con grande presenza di multinazionali.



Dunque è giusto che la prossima legislatura ci veda ragionare su questo. Insomma la necessità che l'Umbria e il sistema produttivo dell'Umbria sappia reggere il ritmo incalzante della maggiore internazionalizzazione dell'economia. E questo è quello che ci spetta, noi dobbiamo ragionare di una maggiore internazionalizzazione, segnando la concezione stessa dello sviluppo regionale, una maggiore apertura del sistema produttivo, della propria società, del proprio modello di vita, della nostra cultura, la possibilità di offrire alla popolazione informazioni costanti ed accreditate sulle culture del resto del mondo. Tutto questo, turismo ed esportazioni, non può che costituire l'essenza stessa dello sviluppo locale e la sua nuova forma nell'età della globalizzazione. Tante sono le questioni, dicevo poc'anzi la necessità di coordinare risorse, la necessità di agire sui fattori della produzione. Abbiamo parlato dell'energia, è una questione importante, noi dobbiamo saper dotare l'Umbria di un'offerta energetica a prezzi competitivi, tali da costituire fattore di consolidamento ed attrazione delle iniziative economiche, e non fonte di criticità. Sono scelte che nel Piano regionale abbiamo fatto, sono scelte che mettono a disposizione della nostra terra, intanto, nuovi 400 megawatt elettrici a disposizione del territorio di Terni e del ternano, non solo di (Capasse) ma anche del ternano, ma dovremo sapere ragionare complessivamente su tutta la questione dell'energia a costi competitivi nel territorio umbro, secondo l'indicazione del Piano energetico regionale.

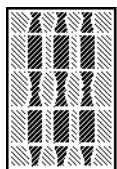
Tante cose ancora. Noi sappiamo quanto sia importante, pensate, quest'anno l'agricoltura è stato uno di quei settori che ha consentito all'Umbria di poter ragionare e dire che è fra le Regioni che hanno raggiunto performance meno peggiori di altre; e sull'agricoltura e sullo sviluppo rurale l'Umbria punta molto nelle sue scelte di prospettiva e delle sue possibilità di sviluppo. Certo, siamo all'inizio di una nuova fase della politica agricola comunitaria. Non è semplice, questa parolaccia che abbiamo conosciuto, che si chiama disaccoppiamento, porta con sé anche il rischio della diminuzione dei prezzi, porta con sé rischi per alcuni territori dove ci sono filiere più strutturate, penso al tabacco, penso alla carne e agli allevamenti bovini nelle zone svantaggiate della montagna. Noi dobbiamo saper accompagnare le nostre imprese con il Piano di sviluppo rurale e, continuando sulla strada dei bandi integrati e delle filiere, accompagnarli verso il mercato. Questa è la partita che si apre con il nuovo piano di sviluppo rurale, continuando la qualificazione del prodotto, la necessità anche di guardare lontano, a produzioni "no food", di beni non



alimentari, per ragionare anche in questo caso sulle questioni energetiche.

Ed ancora c'è un punto che ha visto l'impegno finale di legislatura, su cui non abbiamo potuto discutere a fondo perché eravamo in chiusura, mi riferisco al sistema distributivo regionale e al commercio, penso uno dei primi provvedimenti che questo Consiglio Regionale dovrà affrontare, fare in modo di chiudere le parti mature che riguardano l'assetto distributivo regionale, approvando il disegno di legge regionale sulla disciplina del commercio in sede fissa, anche per irrobustire i nostri soggetti, per farli competere meglio con soggetti stranieri che stanno sul mercato in maniera molto aggressiva.

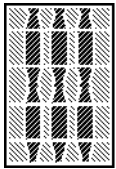
Queste sono tante questioni insieme, ovviamente, come dicevo poc'anzi, lo ribadisco, vi è la necessità a questi fini e secondo queste esigenze di riorganizzare gli strumenti e le Agenzie regionali. Non si tratta solo di un approccio ragionieristico, noi abbiamo necessità, dopo vent'anni di fondi di coesione fatti nella stessa maniera, di ragionare con strumenti e Agenzie regionali che siano più adeguate, più attente a queste nuove esigenze, quindi ridefinire la missione. Guardate - qui sono sincera - è questione che abbiamo posto anche cinque anni fa, non ci siamo riusciti. Oggi, e fondi strutturali che cambiano, e assetti - quando dicevamo sfide inedite e tempi duri - ci devono indurre a ragionare meglio sulle risorse che abbiamo a disposizione, e fra le risorse ragionare meglio sulle Agenzie e sugli strumenti di carattere regionale, ragionando sulle nuove missioni, ragionando insieme con le associazioni di categoria, con le Camere di Commercio, con il mondo del lavoro, rapidamente, per metterci velocemente in una situazione di adeguatezza rispetto alle sfide che dobbiamo affrontare. In un mondo globalizzato, dunque, non si cresce spalmando qualche esigua riduzione fiscale, ma facendo crescere le reti di eccellenze, misurandosi con le sfide alte, quelle che dicevamo poc'anzi: specializzazione tecnologica, crescita dimensionale delle imprese, internazionalizzazione, politica energetica, infrastrutture, reti, politica industriale e sviluppo locale. Ma non solo su queste sfide alte, anche sul territorio, sul territorio che è segnato dal patrimonio di storia, cultura, civiltà, paesaggio; lo incorpora, è una leva per dare la crescita a qualità sociale ed ambientale. E non basta ancora, in questo mondo globalizzato in cui la competizione è fatta come sappiamo, serve uno straordinario investimento sul capitale umano, in termine di valorizzazione dei talenti, promozione delle responsabilità, promozione del benessere delle persone e delle famiglie, un welfare promozionale, inclusivo, che deve essere un valore prima di tutto, parte



fondante la nostra identità, fattore strategico dello sviluppo, non solo per ragioni redistributive, ma come leva per ampliare le opportunità di scelte di vita, per sostenere le famiglie sovraccariche, per sostenere il patrimonio di intelligenze e competenze delle donne, che ancora soffrono di una mancanza di politiche conciliative, per promuovere la cittadinanza attiva per le persone straniere, per consentire un invecchiamento attivo della popolazione anziana, e per affrontare la questione, che è sempre più drammatica, della non autosufficienza. Come dire, il sistema di welfare rischia di essere stretto e stritolato fra tagli da una parte e bisogni che aumentano dall'altra. Noi dobbiamo saperlo affrontare. L'Umbria civile deve saper affrontare e cogliere anche i segnali che derivano da un disagio sociale che aumenta, dà segni di povertà che possono portare ad un degrado che l'Umbria civile non conosce. Certo, cambiamenti profondi e veloci hanno investito anche la vita quotidiana delle persone umbre, dei nostri cittadini. Mi riferisco alla crisi del lavoro, ai rischi di precarizzazione, all'incremento della popolazione anziana, alla denatalità, al mutamento delle famiglie, all'erosione dei redditi delle famiglie, alla società multietnica, che anche in Umbria sempre di più c'è, e le incertezze aumentano: i figli sono meno sicuri dei genitori rispetto al futuro. C'è la necessità anche di contrastare lo scivolamento verso zone grigie, che qualche volta non vengono colte, di disagio sociale, che possono, se non affrontate, portare verso la povertà.

Questi cambiamenti e la crescita zero rischiano di mettere in discussione la tenuta anche economica del nostro sistema di welfare, che si basa su principi solidaristici, su principi universalistici, sostenuto fondamentalmente dalla fiscalità generale. Penso alla sanità. Tre parole d'ordine abbiamo detto sulla sanità: salute, sostenibilità, innovazione. Un quadro nazionale che non aiuta, Fondo Sanitario Nazionale sottostimato, ha fatto accumulare un debito pregresso, che fondamentalmente si colloca in determinate Regioni italiane, ma un debito pregresso molto forte. Tre assi strategici - salute, sostenibilità e innovazione - per riorganizzare e riqualificare la sanità in Umbria, mai venendo meno al confronto con gli Enti locali, con le Comunità locali, tre assi strategici per potenziare il governo regionale del sistema, che deve essere sempre più sistema.

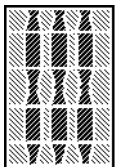
Mettere a verifica il funzionamento delle aziende, in particolare il rapporto tra aziende ospedaliere e aziende territoriali, la qualità, l'efficienza, le economie di scala dei servizi territoriali e delle reti ospedaliere, la scelta del consorzio va in questa direzione, la scelta



strategica dell'appropriatezza come leva per qualificare, razionalizzare e governare la spesa farmaceutica, investendo sulla concertazione, come abbiamo fatto fino ad ora con i medici di Medicina generale e con l'Associazione dei farmacisti, e intervenire così sulle liste d'attesa. Polo unico, razionalizzazione e qualificazione della rete ospedaliera, nuove tecnologie, IRCS, Centro Europeo per l'Ortopedia. Questo significa, a nostro avviso, tenere insieme il diritto alla salute, l'innovazione, la qualificazione del nostro sistema e la sostenibilità dello stesso. Al centro la persona, questa è la scelta di fondo, contrastare disagio e solitudine per accrescere, invece, servizi e qualità; armonizzare le politiche economiche con la promozione sociale, per progettare uno sviluppo orientato alla quantità e alla qualità del lavoro, orientato all'inclusione sociale, all'ampliamento delle opportunità come possibilità di scelta dei progetti di vita delle persone e delle famiglie.

Potenziare le reti sociali come risorsa strategica, anche per lo sviluppo. Noi l'abbiamo sintetizzato in uno slogan, che mi pare sia uno slogan felice: "Far da sé, ma non da soli"; è la cultura e la scelta delle reti, non dei bonus, delle reti, l'idea di comunità, i diritti, ma anche le responsabilità, inserimento e inclusione sociale, solidarietà e partecipazione, innovando anche gli strumenti di partecipazione, come possono essere, appunto, i forum. Promuovere la cittadinanza, la coesione sociale e consolidare quella che abbiamo chiamato la funzione sociale pubblica, per cui c'è una partecipazione attiva di cittadini, famiglie, soggetti sociali, economici, terzo settore, chiamati a coprogettare e chiamati a progettare insieme, a programmare insieme secondo il principio dell'integrazione. Potenziare le politiche per le famiglie, soprattutto nelle parti fragili, penso ai giovani che non trovano lavoro o che trovano lavoro precario e che rimangono in famiglia; penso agli anziani non autosufficienti, e, dunque, quella scelta della costituzione di un fondo che noi speriamo ancora possa essere un fondo nazionale, ma sul quale noi lavoreremo e sceglieremo di farlo come Umbria.

Consolidare le politiche abitative. Guardate, anche in questo caso vi è stata una totale mancanza di risorse di parte nazionale; l'Umbria fino ad ora ha fatto la sua parte, per lavorare sulla locazione, per lavorare su canoni sociali per famiglie non abbienti, per lavorare anche su fondi di garanzia che possano essere utili per attuare il diritto alla casa. Consolidare, perché anche di questo si tratta quando parliamo di welfare, potenziare la cooperazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro.

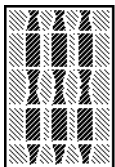


Consolidare, quindi, il grado di occupabilità dei soggetti svantaggiati, ma anche lavorare ad una formazione continua, ad un sostegno, alla diffusione dell'innovazione. Solo con formazione diversa si può davvero aiutare a far crescere figure che siano in grado di pensare, gestire e governare i processi dell'innovazione.

E ancora, quali sono gli investimenti per i prossimi cinque anni? Quella che abbiamo chiamato la risorsa Umbria, la valorizzazione del complesso delle risorse ambientali, culturali, territoriali e rurali. Ieri sera noi eravamo ad un'iniziativa, che è andata molto bene, nella quale l'Umbria ha fatto una gran bella figura, al Ministero degli Esteri, all'Associazione dei dipendenti del Ministero degli Esteri, presente sia il Segretario uscente Vattani, che sarà il prossimo Presidente dell'ICE, sia il Segretario entrante, il cui cognome non ricordo, del Ministero degli Esteri, ma dove quella risorsa Umbria ha fatto, devo dire, una gran bella figura. Abbiamo lavorato insieme, anche con grande buona volontà, con grande passione, entusiasmo, i giovani chef, ma, insomma, quella risorsa che abbiamo saputo mostrare, risorse ambientali, culturali, territoriali, rurali, uno dei principali elementi su cui fare leva per migliorare la qualità della vita degli umbri, ma anche per costruire e potenziare l'attrattiva turistica.

L'Umbria può e, dunque, deve consolidare questa realtà e questa immagine di qualità che caratterizzano il territorio, le città, i servizi, il vivere sociale. Qualità e innovazione, che devono poter caratterizzare - capisco, ma sono le dichiarazioni programmatiche di cinque anni - qualità e innovazione, i prodotti, la recettività, la promozione. Ieri ancora, citando questa iniziativa, abbiamo parlato dello slogan turistico più felice con cui è conosciuta l'Umbria, "Cuore verde d'Italia", e abbiamo citato quella guida del Touring Club che dice: "Spesso per verificare la validità di uno slogan turistico si utilizzano indicatori statistici e quant'altro". La guida del Touring propone, invece, una cosa molto più semplice e immediata, che sono i cinque sensi, e così li abbiamo detti ancora ieri sera. Devo dire che il fascino, l'emozione che questa cosa ha creato, il clima è stato forte, e insieme i sapori e gli odori che siamo riusciti a presentare è stato assolutamente importante. Gli sbandieratori di Gubbio hanno con i loro colori e la loro abilità completato il clima, davvero grandi vini, grandi chef giovani e grande presentazione. Quindi qualità, innovazione e attività culturale.

Guardate, lo sforzo enorme che abbiamo fatto, dopo il terremoto, per i beni culturali, che



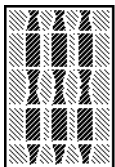
si avvicina quasi ai mille miliardi, è una cosa che davvero non ha eguali in nessuna parte d'Italia. Abbiamo saputo bene usarli in molte parti dell'Umbria, beni culturali di grande valore, che sono a disposizione anche di questi grandi eventi: mostre, festival, che rappresentano la nostra capacità di attrazione, turismo e promozione. Come sapete, io ho tenuto la delega, per me, quindi, l'investimento è forte, così come la consapevolezza che non abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare nei cinque anni precedenti, assumendocene io totalmente la responsabilità, sia nei cinque anni precedenti che per le prossime scadenze.

Noi abbiamo lavorato per quei bandi di filiera di cui parlavo, a fronte di un mancato impegno del Governo e quest'anno addirittura per un definanziamento della legge nazionale. Noi dovremmo continuare a lavorare, investimento forte su qualità e innovazione e sulla necessità che si costruisca il sistema, anche, tra l'altro, considerando una grande opportunità, una grande risorsa, una cosa che non hanno tutte quante le Regioni tra le disponibilità, che è l'Università, il Centro degli Studi per il Turismo.

Territorio dunque, territorio, territorio che significa beni e attività culturali, eventi grandi, eventi sportivi, quell'attrattività turistica, lo sviluppo rurale: olio, vino. Ieri sera l'abbiamo regalato, è una cosa carina che siamo riusciti a fare. Spesso io dico che siamo stati bravi e siamo bravi, l'abbiamo dimostrato anche nei cinque anni, a fare singole grandi cose molto buone. Ora la sfida è fare sistema. Se penso agli eventi espositivi, se penso ai grandi festival che ci hanno condotto ad iniziative di promozione assolutamente di qualità, se penso al nostro olio e al nostro vino, se penso a queste iniziative che rappresentano paesaggio, imprese, ambiente, molto abbiamo dimostrato di saper fare. Oggi si tratta, anche in presenza di risorse calanti, di fare di più sistema e di fare fino in fondo la nostra parte verso quel territorio che, sappiamo, è una risorsa finita e, dunque, ha bisogno di interventi che siano importanti per quello che ci riguarda.

Valorizzazione del paesaggio umbro, riforma del sistema dei parchi regionali e attuazione dei grandi atti di programmazione dei piani che abbiamo fatto nei passati cinque anni: penso ai rifiuti, penso alle acque, penso ai trasporti, con tutte le scelte da gomma a rotaia e con tutte le scelte che noi abbiamo fatto di carattere trasportistico, di infrastruttura viaria, ferroviaria e aeroportuale, che qui confermiamo.

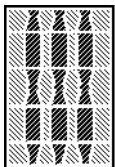
Ancora, lavorare, e molto, sui centri storici, sulle politiche del territorio, le aree urbane, il



piano urbanistico territoriale che riguardi le grandi azioni strategiche per il territorio umbro e una legge che affronti la qualità architettonica e ragioni proprio, metta a tema tutte le questioni che riguardano la qualità dell'agire sul territorio, anche quando sembra assolutamente in contraddizione, penso alle grandi infrastrutture, penso alle grandi scelte che riguardano lo smaltimento dei rifiuti e penso alle grandi scelte che riguardano la messa a disposizione delle risorse idriche, come poc'anzi qua fuori ci ricordavano alcuni che distribuivano volantini.

Questo programma di legislatura, colleghi, vuole essere una base per un confronto utile per le prospettive dell'Umbria e non un rito da consumare ad inizio legislatura. La Casa delle Libertà ha presentato una sua proposta di programmazione. Per quello che mi riguarda io esprimo apprezzamento per questa scelta, perché penso e sono convinta che il confronto sui contenuti, sui programmi, sui diversi disegni d'Umbria allontani la demagogia, dia linfa vitale alla democrazia, rispetti il diritto dei cittadini a capire per poter meglio giudicare e scegliere.

Ringrazio gli Assessori che hanno collaborato con me nella precedente Giunta, nella passata legislatura, e per quello che riguarda l'obbligo derivante dall'articolo 63 presento la nuova squadra di governo. Oltre me come Presidente, Carlo Liviantoni Vice Presidente, con le deleghe alle politiche agricole e agroalimentari, programmazione forestale e politiche per lo sviluppo della montagna, promozione e valorizzazione dei sistemi naturalistici e paesaggistici, area protetta e urbanistica; Lamberto Bottini, con le deleghe alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e programmi dello sviluppo sostenibile, prevenzione e protezione dell'inquinamento e smaltimento rifiuti, difesa del suolo, ciclo idrico integrato, cave, miniere e acque minerali, caccia e pesca, piano urbanistico territoriale, sistema informativo territoriale, opere pubbliche e infrastrutture tecnologiche; Mario Giovannetti, promozione e sviluppo economico delle attività produttive, politiche industriali e innovazione del sistema produttivo, promozione dell'artigianato e della cooperazione, energia, servizio e commercio, tutela dei consumatori; Giuseppe Mascio, infrastrutture e politiche per la mobilità e il trasporto; Maria Prodi, istruzione, sistema informativo integrato, diritto allo studio, formazione professionale, educazione permanente, politiche attive del lavoro, pari opportunità; Vincenzo Riommi, affari istituzionali, riforma della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici locali,

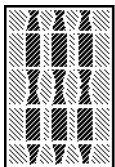


programmazione e organizzazione delle risorse finanziarie, umane, patrimoniali, innovazione e sistemi informativi, protezione civile e programmi di ricostruzione e sviluppo delle aree colpite dagli eventi sismici; Silvano Rometti, beni e attività culturali, politiche dello spettacolo, grandi manifestazioni, sport e impiantistica sportiva, associazionismo culturale e sportivo, centri storici e riqualificazione urbana, trasporto pubblico locale e mobilità alternativa; Maurizio Rosi, tutela della salute, sanità, sicurezza sui luoghi di lavoro, sicurezza alimentare; Damiano Stufara, politiche e programmi sociali, politiche abitative, edilizia pubblica, politiche giovanili, immigrazione, volontariato e cooperazione sociale.

Lo scorso 3-4 aprile, colleghi, gli umbri hanno votato il loro nuovo governo regionale, confermando a me e alla coalizione di centro-sinistra che ha sostenuto la mia candidatura un rilevante consenso popolare, investendoci, dunque, della grande responsabilità di continuare a governare l'Umbria. Ora - siamo già ad oltre due mesi - è passato il tempo delle analisi politiche e delle ragioni del voto, quindi è giunto il momento di mantenere gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale. Il progetto politico dell'Umbria, sulla base del quale i cittadini ci hanno riconfermato ampiamente la loro fiducia, deve diventare un impegno solenne e azione di governo efficace e autorevole. Come dicevo, tempi duri e sfide inedite - concludo così come ho iniziato -, quindi il nostro proposito e il nostro impegno forte è dare fiducia, intercettare vitalità, spirito positivo, essere punto di riferimento, l'Umbria può farcela.

Lo slogan che noi abbiamo usato ormai lo conoscete alla grande, un'Umbria forte, competente e solidale. Non saremo i più grandi né i più potenti, possiamo essere i migliori. Essere i migliori in una sfida, in un mondo globalizzato significa vincere, quindi alimentare la spinta a contribuire al rilancio della competitività del territorio, a migliorare le condizioni di vita, i diritti, in una sintesi originale che veda valori, sviluppo, coesione sociale, sostenibilità ambientale, crescita delle conoscenze individuali e collettive, diritti di cittadinanza. Questo è l'impegno e penso che questo sia quello che merita la nostra splendida regione. Grazie.

PRESIDENTE. Ringraziamo la Presidente Lorenzetti per l'illustrazione e da parte sua anche per lo sforzo di portare a sintesi un quadro complesso e articolato. Ricordo a tutti i

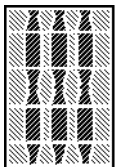


Consiglieri che apriamo ora la discussione ai sensi dell'articolo 63 dello Statuto e, come ricordavo all'inizio, è un passaggio nuovo che rappresenta anche per il Consiglio un impegno nuovo. Come sapete, abbiamo contingentato i tempi nella riunione con l'Ufficio di Presidenza e i Capigruppo, per far sì che i lavori dell'intero Consiglio assumano una connotazione precisa ed importante. Chiedo naturalmente la collaborazione di tutti coloro che interverranno al rispetto preciso dei tempi concordati.

Apri la discussione l'intervento del Consigliere Laffranco. Prego, Consigliere.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, inizio da dove ha terminato la Presidente della Giunta Regionale, perché giustamente ha ritenuto di dover ricordare, com'è ovvio, com'è giusto, che il 3 e il 4 di aprile gli umbri hanno deciso e determinato chi dovesse governare questa Regione e chi dovesse, al contrario, svolgere un ruolo differente, quello dell'opposizione. Inizio da qui perché credo che quel dato elettorale avrebbe dovuto avere due conseguenze di carattere politico: la prima ovviamente riguardava noi, chi ha perduto le elezioni, quindi avrebbe dovuto indurre - e, mi permetto di dire, ha indotto - ad una riflessione non solo, com'è ovvio e banale, sulle cause di quel risultato, ma anche e soprattutto sul come ritrovare al meglio le ragioni di stare insieme di una coalizione, di come dotarsi di una nuova linea politica che assicurasse nel corso del tempo non solo la presenza nella principale istituzione regionale di una opposizione coesa, forte, visibile, certamente sempre alternativa - come dice l'amico Melasecche - alla sinistra, ma anche di una più puntuale proposta di carattere politico. L'abbiamo fatto partendo da quello che era stato il programma elettorale, abbiamo messo insieme un documento di carattere politico, domani presenteremo la nostra mozione alternativa, non solo perché lo prevede lo Statuto, ed è forse uno di quei punti su cui c'era stata convergenza, perché i cittadini hanno diritto alla chiarezza, alla trasparenza delle posizioni, a sapere cosa dice l'uno e cosa dice l'altro, quale strada sceglie l'una coalizione e quale strada sceglie l'altra, e questo anche perché, a dispetto di qualcuno, la strada del bipolarismo è ormai tracciata e credo che da questa non si tornerà indietro per molto tempo.

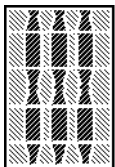
L'altra conseguenza avrebbe dovuto essere, per quanto riguarda chi ha vinto, con quel risultato particolarmente importante, ma dunque anche foriero di responsabilità altrettanto



importanti, una politica fatta di scelte coraggiose. D'altronde non sono stato io, o per lo meno non siamo stati soltanto noi, ma è stata anche oggi la Presidente Lorenzetti a dire che l'Umbria deve affrontare una serie di sfide di particolare importanza, di grande difficoltà, quindi io credo che l'Umbria debba essere in grado di affrontarle con un progetto politico certamente generale, ma anche con delle azioni specifiche sulle singole questioni e, soprattutto, io credo con più coraggio. Vedete, colleghi, io ho avuto un po' la pazienza, mi piace farlo, era certamente mio dovere farlo, di andare a rileggere anche quello che l'onorevole Lorenzetti dichiarò nel 2000, quando vinse la prima volta, le sue dichiarazioni programmatiche e i contenuti degli interventi fatti in quella sede. Ebbene, onorevole Lorenzetti, io le debbo dire che c'era qualcosa di più preciso in quelle sue dichiarazioni, c'era una prospettiva in quelle stesse dichiarazioni. Oggi io devo dire che non solo ho dovuto riscontrare - ma questo ci sta, è giusto così, avete vinto le elezioni - tutta una serie di contenuti classici nell'armamentario ideologico e linguistico della sinistra, che ci stanno, per carità, l'inclusione, il diritto di qua, insomma tutta una serie diciamo di espressioni classiche, ma in questo documento ho dovuto riscontrare una genericità e una assenza di coraggio che non mi sarei aspettato.

Non me lo sarei aspettato, anche perché devo dire che uno dei pochi interventi pubblici che c'erano stati da parte della maggioranza mi aveva in qualche modo fatto sperare, e guardo il collega Bocci perché mi riferisco a lui, ha dichiarato, uno dei pochi che era intervenuto in questo periodo, forse anche perché c'era la vicenda referendaria in cui alcuni hanno ritenuto di impegnarsi piuttosto che altri, aveva detto: "Servono scelte chiare e coraggiose". Ma io, Presidente, nel suo documento, mi consenta, anche se è ovvio che poi, come tutti i documenti, deve essere verificato, perché può darsi che la genericità di alcuni contenuti trovi poi assoluta specificità nei provvedimenti. Io me lo auguro perché l'interesse dei cittadini dell'Umbria è quello che ci sta comunque a cuore, anzi, per inciso, formulo a lei e ai membri della Giunta i migliori e i più sinceri auguri di buon lavoro, perché certamente ci interessa che le cose migliorino, certamente ci interessa che le cose vadano meglio.

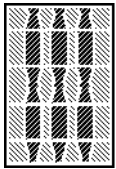
Tornando al ragionamento, di quelle scelte chiare e coraggiose non ve n'è traccia. Farò un esempio. Quando lei - e ci è tornata oggi - ha accennato ad uno dei punti salienti peraltro del documento, quello relativo alla riforma endoregionale, alla riforma degli Enti, delle



Agenzie, etc., io avrei pensato di trovare nel documento delle scelte più chiare, più precise. Non basta dire: "Stiamo pensando a ridurre il numero delle Comunità montane. Stiamo pensando al meccanismo del circondario, o altre indicazioni, al riordino delle Agenzie". Mi pare di dover osservare che sono espressioni generiche, che devono essere riempite di contenuti, quindi, per certi versi, per essere onesto fino in fondo, posso anche sospendere il giudizio, ma mi viene il sospetto che questo nasca o da poca chiarezza nelle idee, oppure da poca coesione in chi quelle idee deve sostenere in quel Consiglio Regionale, in questo Consiglio Regionale.

E poi, onorevole Lorenzetti, io quando ho detto che partivo dal punto in cui lei aveva terminato, cioè dalle elezioni, dal dato elettorale in cui riconoscevo chiaramente, come avevo già fatto pubblicamente, la sconfitta mia e della coalizione che ho avuto l'onore di guidare, e ringrazio ancora chi mi ha consentito questo tipo di ruolo, mi sarei aspettato che la campagna elettorale fosse terminata. E invece non è così, perché, se c'è un punto che caratterizza profondamente le dichiarazioni programmatiche della Presidente Lorenzetti e della maggioranza di sinistra, è l'attacco continuativo in ogni parte, in ogni argomento, in ogni materia, in ogni pagina singola di questo documento al Governo nazionale. La campagna elettorale non so chi vedrà impegnati qui dentro, tutti noi certamente, ma pensavo che in qualche modo oggi si dovesse pensare al futuro dell'Umbria.

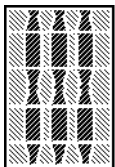
Sulle vicende europee c'è stata scarsissima autorevolezza, si sono operati tagli di sotto e tagli di sopra, la legge sul turismo ne è stata finanziata, su questa vicenda c'è stato questo. Non c'è stata una e una sola vicenda nella quale si è ritenuto di dover essere almeno imparziali sul comportamento del Governo. Vede, credo che questo, però, sia importante e sia un elemento politico su cui soffermarsi, non solo perché da un lato credo che questo rispecchi un classico della sinistra: si trova un nemico, lo si attacca perché questo consente di stare uniti, a livello nazionale c'è Berlusconi e giustamente vi adeguate, ci mancherebbe altro! Dicevo, non solo perché c'è la campagna elettorale, ma perché questo credo che vi serva anche come straordinario alibi per tutte le cose che non vanno qui. Ma io credo che si debba, invece, dire la verità, perché vede, Presidente, lei ha ricordato alcuni dati macroeconomici regionali, ha ricordato che il PIL nel 2002 e nel 2003 non è andato bene, è andato sotto zero, che nel 2004 forse, perché i dati ufficiali non ci



stanno, c'è stato un miglioramento, nel 2005 sembra che le cose vadano non troppo bene.

La stessa cosa, si può dire, per certi versi avviene a livello nazionale: in alcuni anni il PIL è stato superiore a quello dell'Umbria, nel 2002-2003 è stato comunque positivo, etc., etc.. Ma mi chiedo e mi domando: perché dicevo che il ragionamento sull'atteggiamento del Governo, sul giudizio che si dà sul Governo nazionale dovrebbe essere più equilibrato? Se a livello nazionale si imputano anche o soprattutto, soprattutto nelle parti più intransigenti dell'opposizione di sinistra a livello nazionale, questi dati e questi risultati al Governo nazionale, ma sul piano regionale a chi si debbono imputare? E, soprattutto, se è vero ciò che diceva lei, ovvero che siete stati particolarmente attenti e rigorosi, diciamo, nelle decisioni finanziarie, se è vero che siete stati così attenti e rigorosi, anzi, particolarmente bravi nello spendere i fondi comunitari, cioè, se è vero tutto quello che lei ha detto rivendicando con grande orgoglio, com'è anche legittimo che sia, certi vostri risultati o presunti tali, perché le cose in Umbria non sono andate diversamente? E non si può certamente dire che, se a livello nazionale le cose vanno male, è colpa del Governo e se a livello locale le cose vanno male è sempre colpa del Governo nazionale, perché credo che in questo ragionamento vi sia qualche cosa di sbagliato, vi sia cioè il classico, tradizionale doppiopesismo della sinistra, per cui se si perde, perde l'altro, se si vince si vince noi. Credo di poter dire che questo, però, sia anche quello che impedisce in qualche modo a questo documento di volare alto, a patto di non considerare il "volare alto" l'essere generici e riproporre tutta una serie di questioni che già si conoscevano, senza dire nulla di nuovo, appunto come anche questa suoneria che è sempre la stessa della precedente legislatura.

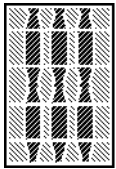
Ma io credo che, dunque, questa sia una prima osservazione, un primo ragionamento che ci spinge ad essere particolarmente critici. Alla fine del suo ragionamento, come indicato dalla legge, lei ci ha anche presentato la Giunta, che peraltro avevamo conosciuto dalle pagine della stampa locale. Ed anche qui una riflessione velocissima, fugace, ma, insomma, ci deve essere: mi pare chiaro ed evidente che siamo pressoché in presenza di un monocolore DS; le deleghe più significative sono state attribuite ad Assessori appartenenti a Democratici di Sinistra, deleghe importanti che avrebbero potuto andare altrove sono state tenute dal Presidente della Regione, che evidentemente tanta fiducia



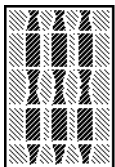
nei suoi collaboratori o in tutti i suoi collaboratori non l'ha; a qualcuno è stata ritagliata qualche deleguccia e qualche altro problema si risolverà, come dire, strada facendo. Questo la dice tutta sulle difficoltà che poi si incontreranno. D'altronde il primo sfilacciamento nella maggioranza l'abbiamo verificato qualche giorno fa, quando il collega Dottorini ha presentato il suo programma: io avevo capito che facesse parte della maggioranza, avevo anche capito che le sue dichiarazioni programmatiche che, per esempio, giustamente - secondo noi - sottolineano la assoluta indispensabilità di alcune infrastrutture, fosse condiviso da tutta la maggioranza. Questa è una questione, credo, che debba essere chiarita e conosciuta, perché essere come maggioranza tutti d'accordo sull'autostrada E45, piuttosto che sulla E77, o non esserlo, in qualche modo cambia. E anche qui mi consenta una battuta: almeno su quello, onorevole Lorenzetti, lei che ha anche una lunga esperienza come parlamentare in quel settore, avrebbe potuto perlomeno riconoscere che i fondi stanziati dal Governo nazionale su quel settore non erano neppure vagamente paragonabili a quelli non stanziati da quella maggioranza di cui anche lei faceva parte nella precedente consiliatura. Ma se neppure questo ha voluto dire, è evidente che il pregiudizio e la faziosità del ragionamento sono caratteristiche salienti di questo documento e di questa maggioranza.

Per quanto ci riguarda - lo dicevo prima - noi abbiamo messo in campo la nostra proposta, l'abbiamo resa pubblica. L'abbiamo fatto perché ci siamo resi conto anche che qualcosa non aveva funzionato neppure qui dentro, oltre che fuori; l'abbiamo fatto per trasformare quella minoranza o quell'insieme di minoranza per cui qualche volta ci eravamo caratterizzati, in un'opposizione, come dicevo, forte, visibile, alternativa, capace di creare nel corso del tempo, o se vuole riconsolidare, quell'autorevolezza e quella credibilità, al fine di essere la prossima volta capaci di concorrere con maggiore potenzialità alle sfide che ci attendono. Anche il lavoro d'Aula sarà importante, e non andrà più derubricato a questioni secondarie da parte dei singoli soggetti. Insomma, stiamo lavorando per questo e l'abbiamo fatto anche mettendo in campo alcuni contenuti, che si aggiungono a quelli che avevamo già messo in campo nell'ambito della campagna elettorale.

Non starò qui né a ricordare tutte le questioni, né a "spulciare" tutti gli argomenti che lei, Presidente, ha toccato, ma due o tre questioni credo che sia importante puntualizzarle. A parte che il documento, questa è una cosa che per la mia personale formazione mi è



impossibile tacere, o forse ho sbagliato che non l'ho vista, ma diversamente da cinque anni fa non ho letto una ed una sola riga sul suo documento sulla questione relativa alla sicurezza, che l'altra volta aveva occupato una parte importante del suo documento e sulla quale c'è stata una legge votata da questo Consiglio Regionale. Delle due l'una: o lei ha cambiato idea sulla sicurezza o la sicurezza non è più un'emergenza anche di questa Regione. Ma questo, come dire, è più il Pietro Laffranco, modesto cittadino per la sua formazione culturale, che la vicenda politica. Però, come le dicevo, ci sono due o tre questioni che mi interessa, se vuole, di approfondire: la prima, un po' in negativo, e la seconda più in positivo. Quella in negativo è quella relativa al Patto per lo sviluppo, Presidente. Il Patto per lo sviluppo era, in qualche modo, stato annunciato nel 2000, è stato portato a compimento successivamente. Oggi ne vengono rivendicate la qualità, i risultati, e ne viene auspicata o annunciata, non ho capito bene, una qualche correzione in corso d'opera per migliorarlo, per adeguarlo alle rinnovate esigenze e alle nuove sfide che l'Umbria deve affrontare. Io sinceramente devo dire che dinanzi a questo ho qualche perplessità, non sullo strumento, Presidente Lorenzetti; perché il dialogo sociale, il confronto con le Parti sociali, con gli imprenditori, con le autonomie sindacali, con l'Università, con i sindacati, è certamente un metodo importante e condivisibile, in questo caso io ne sono assolutamente convinto. Il problema è la prospettiva con cui si fanno questo tipo di operazioni, perché se la prospettiva è quella che - l'amico Franco Zaffini me lo ricorda sempre - con espressioni di sbardelliana memoria - no, non pensi male - si potrebbe sintetizzare con quel famoso: "Ah, Fra, che ti serve?", rivolto al principale collaboratore dell'onorevole Andreotti... (*Voci fuori microfono*)... Va beh, mi sono adeguato. E comunque credo che il senso sia chiaro, al di là di chi l'ha pronunciata; perché se la volontà della Regione è quella di continuare ad essere il mazziere, colui che dà le carte, che distribuisce, che pianifica, allora certamente il Patto continuerà a non produrre i risultati auspicati. Se invece si trasformerà in uno strumento capace anche di trovare altri punti di mediazione tra le diverse parti, capace di creare un clima di fiducia, capace cioè di far confrontare seriamente tutti i soggetti, allora, ecco, credo che quello strumento potrebbe assumere una valenza completamente diversa. Certo, non posso fare a meno di rilevare una cosa che apparirà antipatica, non a lei o ai colleghi qui presenti in Consiglio, ma ad altri: parlare del Patto con alcuni dei soggetti che vi sono stati coinvolti

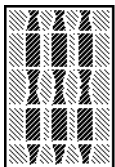


privatamente e pubblicamente, cambia completamente il giudizio che ne viene dato; parlarne pubblicamente significa ascoltare quasi unanimi giudizi positivi; parlare privatamente con alcuni di coloro che vi partecipano, significa trovarne giudizi soprattutto negativi. Questo è un male, non è solo un male per la democrazia regionale, è un male per l'azione politica che la Regione deve svolgere, perché se c'è una cosa che si ritiene che non funzioni, è giusto dirlo, e trovare il coraggio di farlo. Qualcuno, ho la sensazione che non abbia capito bene come funziona o come dovrebbe o come potrebbe funzionare il Patto, e pensi che dicendo di sì al tavolo e dicendo poi che le cose non vanno fuori, possa trovarvi un vantaggio. Questo è un errore grave che alcuni soggetti del Patto commettono, e che secondo noi non fa bene a nessuno.

L'altra vicenda, quella invece in positivo, è il nucleo fondante della nostra proposta politica, che è quella relativa alla affermazione piena, completa, al 100%, del principio di sussidiarietà. Noi l'abbiamo definita la nostra rivoluzione culturale, quella della vera sussidiarietà. Ecco, sussidiarietà certo non da intendersi soltanto come una distribuzione nelle competenze in senso verticale o come una difesa della persona e delle formazioni sociali ed economiche nella sua accezione orizzontale, ma come un principio che pervada l'azione di una Regione, che faccia stare questa Regione un po' più indietro, qualche passo più indietro, un principio che consenta ad imprese, a parti sociali, alla società di esprimersi al 100%. Noi l'abbiamo scritto anche in maniera dettagliata nella nostra proposta, ritenendo che questo sì per davvero possa far fare un salto di qualità a questa Regione, o comunque di affrontare meglio le sfide che questa Regione deve affrontare nei prossimi mesi, nei prossimi anni, anche per quelle difficoltà oggettive che noi riconosciamo, che esse derivino dal federalismo ovvero che derivino dalle diminuzioni delle risorse su scala nazionale o che derivino ancora di più dalla diminuzione delle risorse derivanti dalla Unione Europea.

Ecco, io credo che queste dichiarazioni programmatiche, Presidente, non ci abbiano dato una prospettiva di medio-lungo periodo, non ci abbiano dato il quadro che avremmo voluto trovarvi, ma questo era normale, altrimenti avremmo vinto noi le elezioni, ma credo non abbiano neanche offerto una speranza forte agli umbri, di affrontare positivamente quelle sfide.

Io ho sentito tanti slogan, Presidente, ma su molti dei quali come si potrebbe non essere

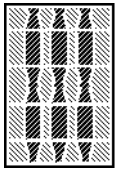


d'accordo, purché si traducano in azioni politiche concrete? Chi può essere contro l'innovazione? Chi può essere contro la ricerca? Chi può essere contro la Sanità come servizio universalistico? Chi può essere contro le infrastrutture materiali o immateriali? Beh, sì, i Verdi potrebbero anche esserlo. Chi può essere contro un sistema della distribuzione commerciale più efficiente? Chi potrebbe essere contro una riforma della Pubblica Amministrazione? Chi potrebbe essere contro il posizionamento del turismo al centro dell'economia regionale? Chi potrebbe essere contro queste cose? Queste sono le questioni dell'oggi, non credo che si possano fare differenze, nel ritenerle importanti tra noi. Le differenze stanno nel come si affrontano, nel quali sono le soluzioni che si propongono e nella capacità di fare in modo che queste rispondano alle reali esigenze della comunità regionale.

Ecco, noi nelle sue dichiarazioni, Presidente, nel lungo documento non troviamo questo genere di potenzialità, non troviamo quel coraggio che dicevo le sarebbe - secondo noi - dovuto derivare anche dall'eclatante risultato elettorale; non troviamo quella puntualità che avremmo voluto riscontrarvi, anche per essere nelle condizioni di esprimere - anche se lo faremo comunque nel corso di questi mesi - una efficace azione di contrasto e di controllo come opposizione. Abbiamo, cioè, verificato che in questo momento la maggioranza di sinistra, la Giunta Regionale da lei rappresentata non è nelle condizioni di dare una nuova politica a questa Regione. E per nuova politica non intendo cose diametralmente opposte, necessariamente dal passato, ma politiche capaci di affrontare le sfide del futuro. Questa è una preoccupazione che credo sia preoccupazione di tutte le persone di buon senso, di tutti coloro che hanno a cuore gli interessi della comunità regionale, l'interesse pubblico molto ampiamente inteso, di coloro cioè che, comunque, vogliono che questa Regione cresca o che comunque sappia affrontare nel migliore modo possibile le grandi difficoltà, che esse siano riferite alle questioni dello sviluppo, piuttosto che alle questioni cosiddette sociali, o anche alla questione dei diritti delle persone e quant'altro.

Devo dire che siamo un po' delusi, ma, insomma, il problema che siamo delusi noi, credo che non sussista; il problema è che temo che ne risultino delusi gli umbri, perché questo genere di impostazione è diversa da quella, tra l'altro, che ci si sarebbe dovuti in qualche modo attendere.

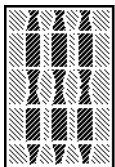
Vado verso la conclusione. Lei giustamente ricordava come non fosse solo l'articolo 63



dello Statuto a prevedere questo nuovo sistema, che secondo me è un sistema positivo, la presentazione delle dichiarazioni per obiettivi, strategie, modalità, tempi, etc., ma ricordava anche come vi sia una norma che prevede una relazione annuale, e credo che sarà quello il momento, il primo momento importante in cui mettere a verifica anche certi contenuti, certe idee, non solo la vicenda dei tempi - ci mancherebbe, è importante anche quella - ma come vengono e se vengono perseguiti quegli obiettivi che sono stati dichiarati. Ecco, in quella sede, che certo, Presidente, non può però coincidere con la vicenda del documento annuale di programmazione... l'ho detto perché l'avevo chiaramente percepito. Capisco la razionalizzazione dei tempi, Presidente, ma lei stessa ha detto che il ruolo dell'Assemblea, anche secondo quanto previsto dal nuovo Statuto, è un ruolo che viene riconosciuto, c'è qui tutta la democrazia regionale, ci sono tutte le forze politiche, come fare ad immaginare di non presentare un resoconto delle cose che si sono fatte e delle cose che non si sono fatte, anche magari per motivi di carattere oggettivo? Quello sarà il banco di prova per stabilire se le nostre, anche le nostre sono state - come le vostre al Governo nazionale - delle critiche pregiudiziali o, come dire, esagerate, ovvero se la nostra sincera preoccupazione per questa assenza di prospettive, di ampiezza di orizzonti, ma anche di azioni concrete previste nel documento, era purtroppo giusta.

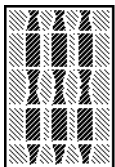
Non mancherà naturalmente, Presidente - e qui concludo, addirittura con anticipo, l'arbitro fischia dopo di solito, neanche prima - il contributo dell'opposizione, ferma restando la differenziazione dei ruoli, l'alternatività dei valori e delle proposte; ma quando l'interesse della comunità regionale lo renderà necessario, il contributo anche dell'opposizione non mancherà, certamente riteniamo che lo svolgimento del nostro ruolo sia quello di un ruolo assolutamente distinto, di un ruolo assolutamente differente da quello della maggioranza, e quindi non mancheremo non solo di esercitare la funzione di controllo e di contrasto, ma anche, ovviamente, di proporre su ogni situazione quelle che sono le nostre idee, sulla base del nostro documento politico, sulla base del nostro programma, sulla base di quelle che sono le nostre impostazioni ed i nostri lavori. Di nuovo buon lavoro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere, anche per essere stato nei tempi in maniera precisissima. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tomassoni, ne ha facoltà, prego. Dodici minuti, Consigliere.



TOMASSONI. Grazie, Presidente, colleghi e colleghe. È stato detto “Se vuoi arrivare primo corri da solo, ma se vuoi arrivare lontano cammina insieme”. La Regione dell'Umbria, per guardare al futuro, a quello prossimo e a quello più distante, non può che dar seguito alla filosofia ed alla strategia incardinata nella precedente legislatura, dal Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale dell'Umbria. La bontà di questa scelta, il buon governo, del resto largamente condiviso dagli elettori, sta nel fatto che la priorità assoluta è quella di convincere, nella duplice accezione del termine, persuadere e vincere insieme, perché i valori producono valore, e nessuno dei due elementi ha mai cancellato l'altro. Creare valore, secondo me - e permettetemi, secondo noi - è un obiettivo a tre dimensioni: non può, infatti, essere una semplice questione di ritorno sul capitale, ci sono anche un valore sociale ed un valore ambientale di cui tenere conto e tutte e tre queste dimensioni concorrono a definire la vitalità di un'impresa, il suo essere un soggetto responsabile all'interno di una comunità, concretamente orientato a favorire la propria crescita ed insieme la crescita del contesto in cui l'impresa opera, secondo una logica di sviluppo sostenibile; sostenibile, perché fondato sulla coesione, sulla partecipazione, sull'utilizzo lungimirante delle risorse. Creare ricchezza resta, però, elemento prioritario per dare all'Umbria sviluppo e miglioramento della qualità della vita. Secondo i dati forniti dalla relazione della Banca d'Italia sull'economia umbra, il PIL che alla fine dell'anno 2004 era leggermente in crescita, o perlomeno stazionario, secondo alcuni indicatori nei primi mesi dell'anno per 2005 è in fase calante, con un progressivo indebitamento delle famiglie ed una preoccupante stagnazione dei consumi. Il tutto dipende, naturalmente, da un contesto nazionale che ha raggiunto ormai un livello di degrado tale da rendere difficile, lunga e dolorosa l'opera di recupero del Governo che verrà, e che noi ci auspichiamo non sia quello attuale.

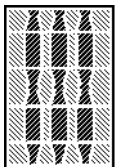
Ma anche i problemi dell'economia dell'Umbria non sono più congiunturali, ma strutturali. Il nostro sistema di imprese, connotato da tante microimprese, da piccoli e piccolissimi operatori, che ha consentito a tanti di giocare in proprio la sfida dell'imprenditorialità, di valorizzare e rendere protagonisti i territori e le loro istituzioni, deve dare al locale ed al piccolo un respiro globale. Le nostre piccole e medie imprese non hanno alternative, devono accrescere la loro competitività, contenere i costi, soprattutto sviluppare i percorsi



di ricerca ed innovazioni coerenti con la necessità del mercato. Come dice la nostra Presidenza, devono tornare a viaggiare sulle idee, affrontare e vincere scelte inedite. L'obiettivo non può che essere quello di sviluppare, diffondere, implementare processi di innovazione e trasformazione, trasferendo però la ricerca sul sistema economico produttivo e sociale. Al fine di coordinare, gestire, organizzare tutto ciò, è necessario uno strumento snello e unico che attivi uno specifico spazio regionale, che abbia come protagonisti le singole imprese, gli eventuali sistemi di impresa a livello locale, l'Università, le istituzioni. Il modello potrebbe essere quello avviato, del resto, da altre Regioni, cioè il distretto tecnologico regionale. Esso dovrebbe avviare una promozione di sinergie tra pubblico e investitori privati, favorendo la costituzione di filiere di ricerca che dovrebbero riguardare la produzione industriale, quella agricola, il turismo, l'ambiente, la formazione e la sanità, con opportuni collegamenti e agganci con l'Europa ed i Paesi emergenti. Interessante, intelligente e strategico sarebbe il coinvolgimento delle tante imprese multinazionali presenti nel nostro territorio regionale, che vanno meno demonizzate e più coinvolte, se è vero com'è vero che contribuiscono per una grossa fetta alla nostra produzione lorda vendibile, che sono l'unico vero ponte con i mercati mondiali. La ricerca e soprattutto l'innovazione hanno, però, bisogno di tempi stretti, veloci, altrimenti costituiscono un costo, anziché una opportunità. Bisogna, quindi, cominciare subito. La ricerca e l'innovazione richiedono ingenti risorse, sia come investimenti, sia per la loro gestione. È necessario, pertanto, finalizzare su pochi obiettivi i fondi pubblici, con particolare riguardo alla ricerca applicata, alla realizzazione di marchi e brevetti, magari certificati presso l'Ente europeo anziché quello italiano.

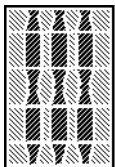
Per quanto concerne le risorse finanziarie, oltre che sfruttare i fondi europei, che come sappiamo saranno sempre più selettivi, orientati e di minore importo, soprattutto a partire dal 2007, in completa assenza di fondi nazionali interessante sarebbe, invece, avviare un sistema di autofinanziamento locale, coinvolgendo i cittadini, gli investitori (magari stranieri), il sistema del credito mediante la creazione di appositi strumenti finanziari da offrire sul libero mercato.

Altro problema da affrontare è quello relativo alla sottocapitalizzazione delle nostre imprese, soprattutto in vista di Basilea 2 e la scarsa propensione alla partecipazione al capitale di rischio. È necessario creare sì una diversa cultura d'impresa, ma è anche il



momento di responsabilizzare di più il sistema del credito, purtroppo sempre meno locale. Sarebbe opportuno rivisitare la mission di Sviluppo Umbria o Gepafin, la prima assumendo anche, se non necessariamente, una funzione di holding del sistema, più come soggetto realizzatore dei cosiddetti progetti integrati che non collezionista di proposte. La seconda, più che come prestatore di garanzie a favore delle banche, al fine di stendere su di esse una rete di garanzia, sia invece come società specializzata in interventi sul capitale di rischio, quanto meno nelle fasi iniziali, quelle di "start up", ed in più, in particolare, che si dedichi al supporto finanziario delle imprese. Altro segmento a cui dare attenzione è quello delle aziende che si occupano di terziario. Qui è necessario, soprattutto per quanto riguarda l'offerta del pubblico, cercare di garantire un migliore rapporto tra la pluralità dell'offerta e la capacità di scelta da parte dell'utente cittadino. Tutto ciò farà diminuire la marginalizzazione di certe imprese, diminuirà la dipendenza dalle risorse pubbliche, aumenterà la qualità dei servizi, dovendosi confrontare in un mercato più aperto e meno protetto. In questo campo, al fine di migliorare la sussidiarietà verticale ed orizzontale, sempre più necessaria in questa regione, credo che sia importante valorizzare il rapporto e riqualificare il ruolo del volontariato e della cooperazione. Mi sembra giusto ed opportuno al riguardo, sottolineare la volontà della Presidente Lorenzetti di provvedere all'adeguamento della Legge 24 sul sistema cooperativo.

L'Umbria ha, poi, delle eccellenze vere che vanno ottimizzate, sfruttate e potenzializzate, che riguardano il suo ambiente, i suoi saperi, i suoi sapori. Questo può essere un volano altamente strategico ed importante per assicurare un futuro all'Umbria, sia da un punto di vista economico che di miglioramento della qualità della vita. È ormai appurato che ciò funzionerà se questi diversi segmenti saranno sempre più intrecciati tra di loro, sempre più interdipendenti, se verranno gestiti sì autonomamente, ma consorzieranno alcuni servizi al fine di ottimizzare i costi e migliorarne la qualità. Ma soprattutto con una immagine unica: quella dell'Umbria nella sua complessità ed unicità. A questo riguardo un ruolo fondamentale potrebbe svolgerlo l'agricoltura, sfruttando al meglio il ruolo di impresa agricola sempre più multifunzionale. La riforma della PAC e l'entrata di nuovi Paesi partner in Europa, la globalizzazione dei mercati, obbligherà la nostra agricoltura a scelte coraggiose, a volte dolorose (vedi il tabacco), che si dovranno far carico di riconversioni



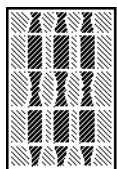
difficili ed impegnative, che dovranno orientarsi sempre più verso attività eco-compatibili, biomasse e coltivazioni per il "no food", ma soprattutto puntando verso la qualità e la tipicità che possono veramente distinguerci. Fare qualità e tipicità per gli agricoltori è comunque un costo, se queste non producono valore aggiunto. È perciò necessario che il nostro settore agroalimentare cresca ulteriormente, sappia essere sinergico, non soltanto con se stesso ma anche con il turismo e con il commercio. Il commercio, soprattutto quello piccolo e medio, potrebbe svolgere un ruolo importante per l'immagine, la veicolazione delle nostre tipicità, dando ad esso un ruolo ed una mission completamente nuovi. Sarà poi necessario coinvolgere la grande distribuzione...

PRESIDENTE. La invito a chiudere, Consigliere.

TOMASSONI. Ho finito, Presidente. Sarà poi necessario coinvolgere la grande distribuzione in questa ricerca di partenariato, perché questa il più delle volte risulta poco sensibile a questo ruolo, in quanto sempre più impegnata nella diffusione e nella valorizzazione di marche all'insegna oppure alla vendita di prodotti stranieri provenienti dai propri Paesi d'origine. La partita comunque tutta da giocare in agricoltura è quella dei servizi da rendere agli agricoltori, perché in questo momento tanti sono gli Enti ma pochi i ritorni che gli operatori hanno. In questo contesto mi sembrano opportune alcune riflessioni sul ruolo del centro agroalimentare, del parco tecnologico, dei consorzi agrari, delle Comunità montane.

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, rendendomi conto del mio ruolo di matricola, voglio innanzitutto assicurarvi che cercherò di svolgere con tanta umiltà e molto spirito di servizio, cercando di difendere quei valori che sono propri della mia educazione, della mia fede, del patrimonio ideale del partito a cui appartengo. Voglio concludere, se me lo permettete, con una citazione alla quale sono molto affezionato, che mi ha accompagnato sempre nella mia precedente attività professionale, che è di Sant'Agostino e che dice: "C'è un presente del passato che è la memoria, c'è un presente del presente che è la coscienza, un presente del futuro che è il progetto". Grazie.

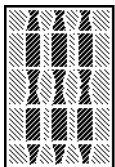
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il collega Lignani



Marchesani. Prego, Consigliere, ne ha facoltà.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie. Presidente, signora Presidente, colleghi, è certamente uno spirito che vuole essere di contribuzione allo sviluppo dell'Umbria quello con cui noi ci avviciniamo, come opposizione di centro-destra, a vivere questi cinque anni dell'VIII Legislatura regionale. Però, signora Presidente, non possiamo non rimarcare come la delusione che noi abbiamo dopo i suoi 73 minuti di intervento non è solamente una delusione di facciata, non è solamente una delusione da gioco delle parti, ma è anche evidenziata dal fatto che il timbro delle sue parole e la fluidità del suo discorso hanno perso notevole smalto rispetto alla sicurezza con cui lei ha avvicinato la VII Legislatura nel discorso d'insediamento del 29 e 30 maggio del 2000. Allora lei parlò di un'Umbria a più velocità, che doveva essere armonizzata; allora lei parlò di un'Umbria che doveva trovare nell'avvicino al nuovo Statuto regionale una sua identità e la sua possibilità di poter, appunto, vivere insieme con coscienza quelle che dovevano essere le grandi sfide degli anni 2000. Oggi, invece, lei depreca, e giustamente, quelle che erano le peculiarità e le previsioni della Fondazione Agnelli, di uno smembramento della nostra Regione, ma, invece di dare soluzioni, continua a prevedere un'Umbria che di fatto è e continua ad essere a più velocità. Allora lei parlò di territori locomotiva che dovevano essere lasciati correre. Oggi - lo rimarco ancora una volta - noi vediamo che quei territori non solo non corrono più, ma non sono più neanche locomotive. Oggi noi continuiamo a vedere del manicheismo esasperato nelle sue dichiarazioni, soprattutto nell'avvicino a quello che doveva essere e deve essere linfa vitale per i nostri territori, come quelli che devono nascere, appunto, da quelli che sono i fondi europei.

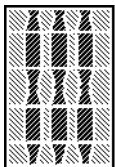
Lei ha parlato, nella contrattazione europea di Bruxelles, di Governo e Regioni che hanno lottato insieme per poter scagliare qualche cosa di importante, per poi, un minuto dopo, scagliarsi contro un comportamento presuntamente ondivago del territorio nazionale, diviso tra rigorismo da una parte e becere dichiarazioni di ritorno alla lira dall'altra. Avremmo gradito che lei avesse fatto riferimento anche all'evidenza che un'Europa a 25 deve spartirsi giocoforza una torta in più parti rispetto a quelle che erano, invece, le possibilità dell'anno 2000, non solamente una colpa del Governo, ma anche un'assunzione di responsabilità in questa contrazione che deve essere un'assunzione di



responsabilità di tutti.

Lei ha detto anche che l'Umbria, attraverso i vari obiettivi, era coperta integralmente da quelle che sono le risorse comunitarie. Ci permettiamo di dissentire, soprattutto perché abbiamo visto nei fatti che, invece, queste risorse sono state distribuite in maniera differente, con territori figli e figliastri, talvolta anche prendendo la tragedia del terremoto come pretesto. Noi invece abbiamo visto che soprattutto l'impresa non ha avuto quell'uguaglianza di possibilità nei vari territori. Guardiamo soprattutto con preoccupazione al fatto che alcuni mercati sono stati evidentemente drogati con corresponsione di contributi non ugualmente erogati nei vari comprensori dell'Umbria. Vediamo, quindi, un documento corposo, ricco di autocelebrazioni e di accuse al Governo nazionale, ma solo apparentemente di respiro regionale, senza espliciti riferimenti territoriali. Emergono invece scenari di marginalizzazione - nel documento da lei consegnato ai Consiglieri nella giornata di venerdì scorso - che solo una miopia di comodo di centro-sinistra comprensoriale può far finta di non vedere.

Vogliamo prescindere in questa sede da valutazioni di natura politica riguardo i presunti mancati impegni del Governo Berlusconi e l'altro presunto impegno del centro-sinistra regionale sull'ottimizzazione delle risorse disponibili, ma è sufficiente - lo ribadisco - fare ricorso alla lettura del documento per rimarcare la stridente differenza dai comprensori economicamente leader descritti nel 2000 e i veri e propri rami secchi che invece oggi emergono proprio da questa lettura. Non posso esentarmi dal riferirmi a quello che è il mio territorio di origine, rimarcando non quelle che sono mie interpretazioni, ma quelle che sono le lettere e l'interpretazione, appunto, letterale di quello che è il suo documento. Partiamo dal tema dei rifiuti, dove si parla apertamente di accentuazione dell'integrazione impiantistica tra ATO in attesa di rivedere l'organizzazione stessa del territorio in quattro anni di territoriali ottimali, pagina 139 del suo documento, che è un vero e proprio borsellino all'autonomia dell'Alta Umbria, che dovrebbe quanto meno riscontrare una levata di scudi da parte di amministratori locali. Noi crediamo, ma lo credo non come esponente di un territorio, ma come rappresentante dell'intera regione, che invece, nonostante la semplificazione che lei ha annunciato e che condividiamo negli obiettivi, ma, appunto, non approviamo nei metodi e nei meriti di conseguimento degli stessi obiettivi, che i poli di eccellenza della Regione debbano essere assolutamente quattro. Questo farà

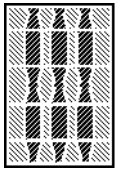


bene all'intera identità regionale, sicuramente potrà fare in modo di stemperare quelli che sono beceri campanilismi e potrà al tempo stesso dare contributi importanti da questo punto di vista. Questo benservito non ci piace, non lo condividiamo, altre sono le semplificazioni che noi abbiamo richiesto anche con le nostre proposte e altre sono quelle in cui noi vogliamo continuare a credere.

Voglio spendere anche parte del tempo che mi rimane sulla problematica delle infrastrutture. "La E78 è malinconicamente ridotta ad opera che va definita ancora progettualmente - cito sempre la lettera della sua relazione - al contrario di quelle che sono le altre grandi arterie orizzontali dell'Umbria". È vero che questo è un dato di fatto, ma è altresì vero che questo dato di fatto è figlio diretto non solo dell'insipienza di quelli che sono stati gli amministratori di quei territori nello scorso quinquennio, ma anche dalle priorità che lei ha voluto scientificamente dare, e anche legittimamente, in sede di Conferenza Stato-Regioni.

"La ferrovia centrale umbra, inoltre, è vista solamente come asse strategico nord-sud - e cito le sue parole - in quanto connette i due capoluoghi di provincia". Questa interpretazione, che di fatto non fa alcun riferimento, contrariamente a quanto affermato dal piano trasporti, è qualche cosa che non condividiamo proprio perché avalla una volta di più quello che è stato lo scellerato accordo tra FCU e Trenitalia della gestione Mazzamurro, che ha di fatto dato una sinergia virtuosa potenziale a quella che è nell'asse Terontola-Foligno-Orte-Orvieto, ma al tempo stesso ha dato la sensazione totale che il ramo che va da Ponte San Giovanni a San Sepolcro niente altro è che un ramo secco senza alcun futuro, se non un mero servizio alle fasce deboli. Non siamo assolutamente d'accordo.

Siamo invece d'accordo, e lo riconosciamo, su quella che è l'interpretazione sulla E45 da trasformare in autostrada. Abbiamo apprezzato nel documento il coraggio che lei ha avuto nel rimarcare che quello è lo scenario da cui non si può prescindere, anche se poi ha dovuto fare ovviamente omaggio a parte di quella che è la sua alleanza di centro-sinistra dicendo, ma su questo possiamo essere tutti d'accordo, che non ci deve essere uno scempio dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Ma tutto questo, signora Presidente, non è sufficiente. Non è sufficiente soprattutto in quello che è un approccio freddo, un approccio che non dà sostanza viva, un approccio che non dà sufficiente



richiamo spirituale a quella che è, invece, una Regione che deve trovare nella spiritualità e nel raccordo dei valori, dei valori profondi, una stella polare della sua azione politica.

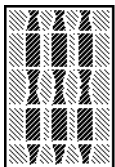
Noi come centro-destra regionale pensiamo e vogliamo invece essere punto di riferimento imprescindibile di quei valori. Siamo alternativi dal punto di vista amministrativo, non condividiamo molte di quelle che sono le sue priorità, pensiamo che diverso debba essere il rapporto con il Governo nazionale, ma soprattutto crediamo che noi siamo grande alternativa di valori, grande alternativa di ideali, grande alternativa di approccio a quelle che sono politiche di partecipazione che devono vedere le comunità dell'Umbria veramente protagonista.

Noi non pensiamo più ad una Regione frutto di quelle che sono le logiche dei poteri che l'hanno governata in questi anni, noi crediamo ad una Regione libera, ad una Regione forte, ad una Regione costruita su valori, principi, ideali che hanno caratterizzato la nostra azione politica e che intendono caratterizzarla anche in futuro. Probabilmente siamo poveri, abbiamo meno strumenti a disposizione di quanto non ha la sua macchina da guerra, ma ci proveremo e ci proveremo con quell'entusiasmo ritrovato che deve caratterizzare la nostra coesione, la nostra politica, la nostra voglia di fare, la nostra voglia di essere alternativi e la nostra voglia di essere protagonisti nel progetto di costruzione di una grande Umbria non nella democrazia forse, non nelle dimensioni, ma soprattutto nella idealità, nella spiritualità e nei grandi progetti, nelle grandi sfide che ci attendono. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ronca, ne ha facoltà. Prego, Consigliere, per venti minuti.

RONCA. Signor Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, il documento programmatico rappresenta il momento fondamentale per l'avvio di questa legislatura, il suo contenuto ne rappresenta i temi nevralgici che caratterizzeranno il lavoro di questa istituzione Regione, ciascuno con le proprie responsabilità, per i prossimi cinque anni, con l'obiettivo di radicare questo Ente di governo così importante per un periodo che va oltre il periodo temporale della legislatura, proiettato nelle grandi sfide continue a cui sono sottoposte le nostre società.

Condivido, ma posso dire noi Democratici di Sinistra condividiamo il documento in tutte le

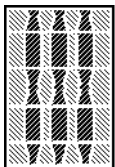


sue parti, comprese quelle relative alle legittime preoccupazioni espresse dalla Presidente quando inserisce il futuro contesto del nostro lavoro in Umbria legandolo ad un quadro nazionale ed europeo molto incerto, in particolar modo per le ripercussioni negative che ne potrebbero derivare in termini di minori risorse finanziarie a nostra disposizione, sia per le politiche di welfare che per le politiche legate allo sviluppo economico. Il mio intervento di condivisione, quindi, vuole solo accentuare e rafforzare un aspetto del programma presentato, quello relativo alle politiche per il sociale, per la casa, per l'istruzione, la formazione e il lavoro, cioè il sistema del welfare.

Il processo di globalizzazione, la mobilità territoriale di massa, la ridefinizione del mercato internazionale del lavoro, la stagnazione economica, determinano un intreccio problematico tra le nuove forme di declinazione della vita civica e la diffusione di fenomeni di disagio dovuti alla crescita della dimensione dell'insicurezza. La questione del rischio e dell'incertezza costituiscono una nuova condizione strutturale, la cui distribuzione nel quadro sociale determina effetti di segno contrastante, ma soprattutto altera il sistema delle aspettative e della fiducia che orienta i cittadini all'interno dello spazio pubblico democratico.

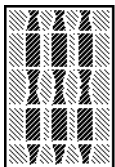
Le dinamiche sociali, economiche e culturali innescate ed attive ad un livello macro si proiettano con straordinaria rapidità nella realtà della vita quotidiana, sia delle grandi città, sia delle comunità locali. La crisi del lavoro e la sua precarizzazione, l'incremento della popolazione anziana e degli anziani soli, il mutamento della struttura familiare, l'aumento del numero delle donne occupate, sulle cui spalle permane lo squilibrio del lavoro familiare, l'erosione del reddito delle famiglie, anche di quelle a reddito fisso che fino a qualche anno fa non avevano preoccupazioni di arrivare alla fine del mese, il profilarsi di una società multietnica, ci pongono di fronte a nuove problematiche di disagio ed esclusione e a bisogni sociali inediti. In questo quadro socio-economico l'Umbria si colloca tra le Regioni in cui questo disagio e questa insicurezza sono meno percepiti, ciò grazie ad un buon governo, che ha contribuito a consolidare la Regione tra le aree più avanzate, realizzando uno sviluppo economico sostenibile, legato alla qualità del vivere, dove l'ambiente è vissuto come una risorsa e la conquista del benessere per il numero più alto dei cittadini è sempre stata una priorità.

Così come è ben illustrato nel documento programmatico della Presidente, nel corso di



questa legislatura dovremo fare un ulteriore passo in avanti, affinché l'innovazione diventi il motore di una fruttuosa collaborazione tra scienza, professioni e lavoro, impresa ed istituzioni, in cui la coesione sociale è essenziale per costruire il sistema Regione assieme alle politiche attive per lo sviluppo. Credo, quindi, che da questa Regione si debba continuare a mandare un segnale in controtendenza, dimostrando che un altro welfare è possibile rispetto a quello che ha in testa questo Governo, un welfare promozionale e inclusivo, che è parte fondante della nostra identità e condizione per lo sviluppo del nostro sistema sociale ed economico. È il welfare che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione, è il welfare delle persone, delle famiglie, delle generazioni. Noi abbiamo già iniziato a costruirlo, come dimostrano le proposte contenute nel programma di governo presentate dalla Presidente. Tali proposte ruotano attorno al concetto che le politiche sociali sono fattore strategico dello sviluppo, non semplicemente per ragioni redistributive, ma quale leva per dare un futuro ai giovani, per sostenere il vasto patrimonio di intelligenze e competenze rappresentato dall'universo femminile, attraverso politiche di inserimento lavorativo, di politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, per promuovere la cittadinanza attiva per le persone straniere che vengono a lavorare nella nostra Regione, per consentire un invecchiamento attivo della popolazione anziana. Vogliamo un welfare più forte, universalistico, personalizzato ed attivo, che sia non solo risarcitorio, ma di stimolo allo sviluppo.

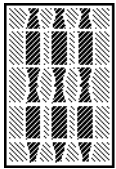
L'attuazione di questi obiettivi costituisce una sfida per le istituzioni politiche che la devono promuovere e per le Amministrazioni Pubbliche, centrali e locali, che hanno un ruolo importante nell'erogazione dei servizi della programmazione, nel controllo rispetto alle forme di welfare erogato da operatori privati e dal privato sociale accreditato. Questo programma ambizioso richiede che la spesa sociale non solo non sia ridotta, ma venga aumentata, portandola ai livelli europei. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad un Governo nazionale che riduce le risorse per il sociale e che scarica il peso delle risposte da dare in termini di servizi ai cittadini sulle Regioni e sulla rete degli Enti locali. A tal proposito vorrei citare il tema relativo al fondo nazionale per i non autosufficienti, che non è stato ancora istituito, scaricando sulle Regioni tutti gli oneri relativi al mantenimento di questo sostegno; laddove è previsto, come in Umbria, comporterà una rimodulazione all'interno della fiscalità generale, così per trovare risorse per continuare a garantire questo aiuto



nell'ambito familiare. Rimane quindi aperto il problema del rapporto con questo Governo e sicuramente auspichiamo come Democratici di Sinistra che dalle prossime elezioni si possa avere una compagine governativa di centro-sinistra più sensibile e disponibile a sostenere un welfare sinergico ai mutamenti e alle nuove problematiche del nostro Paese. Tornando alle proposte per un nuovo modello di welfare, tali proposte ruotano attorno ad una nuova idea guida: il benessere delle persone è un motore dello sviluppo, deve diventare fine e mezzo della crescita economica e sociale. Sta qui, in questa consapevolezza, resa sempre più evidente dai fatti, l'innovazione che dobbiamo costruire per realizzare una sicurezza sociale all'altezza dei tempi.

Ma cosa significa che il benessere delle persone è motore dello sviluppo? Che l'Umbria, l'Italia e l'Europa, per competere nel mercato globale, devono sempre più investire nella qualità dei prodotti e nel capitale umano. E, dunque, beni come la formazione, la salute, il lavoro, le capacità delle persone di sapersi muovere con padronanza in una società che cambia, sono investimenti per lo sviluppo e non sono beni che devono essere ridistribuiti per affermare principi di equità e di cittadinanza. Sono dunque necessarie adeguate risorse pubbliche, ma esse da sole non bastano. Se salute, istruzione, lavoro, sono investimenti, beni primari che possono aiutare la crescita della nostra economia, allora è necessario creare un sistema favorevole alla promozione di quei beni e diritti. Per questo la nostra Regione è chiamata a leggere la domanda sociale, programmare e coinvolgere in questa azione tutti gli attori pubblici e privati, le formazioni sociali, sollecitati a fare la propria parte nel contesto di una coerente applicazione del principio di sussidiarietà. Ciò vuol dire stabilire una coerenza fra le scelte concrete che promuovono nel loro ambito, ad esempio nelle loro scelte produttive e negli investimenti economici, nella formazione del capitale umano e del benessere delle persone, oltre che concorrere con risorse proprie alla programmazione degli investimenti pubblici per la buona e piena occupazione, la formazione e la salute. D'altra parte è sempre più evidente che un territorio per attrarre investimenti e capitali deve essere socialmente accogliente ed attrezzato. In quest'ottica, dunque, servizi sociali, scuole, etc., sono un'infrastruttura dello sviluppo, un'infrastruttura che rende più competitivo un territorio.

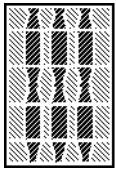
Un altro pezzo fondamentale di una rinnovata azione di riqualificazione del welfare è la strutturazione progressiva di un sistema di istruzione e formazione che, a partire dalla



prima infanzia, accompagni le esperienze di vita e di lavoro per tutto l'arco dell'esistenza, come una risorsa che aiuta a governare i repentini cambiamenti dei processi economici e della società. Questo tema, legato anche alle politiche di sviluppo, si concretizza nel contesto di responsabilità regionali relative alla formazione delle politiche attive del lavoro. Non sarà indifferente quello che avverrà in termini di decisioni nei prossimi giorni a livello europeo, per le ripercussioni che si potrebbero avere e per i notevoli rischi di drastica riduzione delle risorse disponibili per il 2007-2013, in ragione della riforma dei fondi strutturali europei in corso di negoziato, che potrebbero incidere sui programmi attuativi regionali che hanno coinvolto su queste materie tanto le imprese quanto le persone a partire dalle fasce deboli del mercato del lavoro, ma anche quelle più qualificate, come ad esempio gli addetti alla ricerca scientifica.

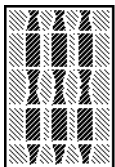
Certamente l'atteggiamento ondivago mantenuto dal Governo italiano, prima a sostegno della riduzione del fondo europeo, schierandosi con i Paesi europei più forti, allettato da minori risorse da versare, poi contrario quando si è reso conto della forte penalizzazione nella ridistribuzione delle risorse per il nostro Paese, siamo consapevoli che non ci premierà al momento della decisione finale che si prenderà nei prossimi giorni, domani o dopodomani.

Il programma di legislatura 2005-2010 traduce in azioni strategiche queste mie considerazioni espresse a caratteri generali, cogliendo solo alcuni aspetti del programma, prevedendone obiettivi, aree di intervento, strumentazioni e tempi di realizzo. Ne citerò solo i titoli, per esigenze di brevità e per complessità degli argomenti. Uno: sostenere il rapporto tra capitale sociale e sviluppo locale, dove si affronta il tema dell'integrazione positiva tra tutti gli attori dello sviluppo regionale, basandosi sui concetti di potenziamento delle reti sociali quali reti di relazione, il sociale quindi come politica dello sviluppo e come elemento mobilitatore di risorse e competenze presenti nel territorio. Due: promuovere la cittadinanza attiva e la coesione sociale, legate al tema della capacità di ognuno di prendersi cura di qualche pezzo della comunità; per questa azione strategica il bilancio sociale ne rappresenta lo strumento innovativo, che consente di rendicontare le politiche sociali realizzate e di attivare pratiche concertative e partecipative di tutto il capitale sociale di cui dispone la comunità, compresa l'appartenenza a categorie specifiche, handicap, dipendenze e anziani. Tre: potenziare le politiche per le famiglie, sapendo di



dover intervenire con particolare attenzione in tutte quelle condizioni di fragilità sociale, con azioni volte a prevenire l'esclusione sociale, il disagio e a promuovere il benessere di tutte le persone. Quattro: le politiche abitative, riportando al centro del dibattito regionale il tema dell'abitare in aree idonee e in alloggi adeguati, con posti sostenibili; la carenza di alloggi in affitto, specie per famiglie meno abbienti, torna di attualità, in considerazione del processo di impoverimento delle famiglie e della carenza di alloggi pubblici o privati da dare in dotazione, ma l'esigenza di avere un'abitazione ad un costo economicamente sostenibile coinvolge più soggetti, dalle famiglie a basso reddito che si reggono sul precariato agli anziani, agli studenti, agli extracomunitari. Cinque: sviluppare e potenziare la cooperazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, rappresenta l'azione strategica rivolta alla valorizzazione delle risorse umane della comunità regionale, realizzando l'integrazione organica degli interventi di politiche nell'educazione, nella formazione, nel sociale e nel lavoro, a partire quindi dalla prima infanzia, investendo sui diritti dei bambini con servizi socio-educativi da zero a sei anni, fino al sistema formativo integrato regionale che accompagnerà l'esigenza formativa, con lo scopo di soddisfare i bisogni delle persone e favorire lo sviluppo locale. Consolidare la rete pubblica dei centri per l'impiego, dove i centri per l'impiego rappresentano lo strumento fondamentale per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, per ridurre al minimo i tempi di permanenza nello stato di disoccupazione, favorendo sinergie tra pubblico e privato, tra istruzione, formazione e mercato del lavoro, che permettano al mondo delle imprese l'acquisizione di risorse umane qualificate e adeguate attraverso, appunto, questa forma innovativa di collocamento, a sostegno dei sistemi economici locali. Potenziare l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati, aumentando il grado di occupabilità delle categorie svantaggiate, garantendo l'accesso alle politiche di inserimento e di reinserimento lavorativo. Sviluppo della formazione continua e della competitività delle imprese pubbliche e private, sostegno alla diffusione e all'intensificazione dell'innovazione. Sono queste ultime le due azioni strategiche legate anche al destino del fondo sociale europeo, obiettivo competitività regionale periodo 2007-2013, che ricordavo precedentemente.

È netta la scelta del programma per un piano regionale d'azione per le politiche giovanili, dove per la prima volta si è individuata una delega esplicita su questo tema, così pure

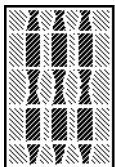


come l'immigrazione quale fattore di crescita della società regionale è l'ultima azione strategica inserita in questa corposa parte del programma di legislatura, che si può sintetizzare con una breve descrizione del documento stesso. Gli immigrati hanno in Umbria, in questa regione, un ruolo sociale ed economico: non più cittadini ombra, possono contribuire alla creazione di una nuova ricchezza. Si tratta di corrispondere in modo più compiuto all'esigenza di considerarli come soggetti e cittadini a pieno titolo. Questa azione regionale assolve appieno a questo difficile compito.

A conclusione, riteniamo che le azioni strategiche previste nel programma di legislatura per un nuovo modello di welfare per l'Umbria rispondano a tutte quelle necessità che devono accompagnare la persona nelle diverse fasi della vita, dall'infanzia e dalla giovinezza, con i servizi di cura ai bambini e alle famiglie, con una qualificata istruzione di base, al periodo della vita lavorativa, con servizi all'occupazione, formazione continua e sostegno alla stabilità del lavoro e del reddito, nonché con servizi sanitari universali, fino alla vecchiaia, con una previdenza pubblica efficiente a garantire un adeguato tenore di vita e con le necessarie forme di assistenza sociosanitaria. Un welfare, per concludere, soggetto propulsore di un'interazione positiva tra sviluppo economico e coesione sociale. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Invito il Consiglio a recuperare quel minimo di attenzione necessaria per seguire ancora i lavori del Consiglio stesso, con cui si era iniziata la seduta. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Dottorini, ne ha facoltà, prego.

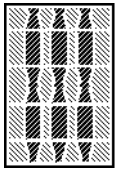
DOTTORINI. Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, colleghi e colleghe, è con grande soddisfazione che prendo la parola come Verdi e Civici in questo inizio dell'VIII Legislatura regionale, una legislatura che si prospetta impegnativa e che ci chiede capacità di scelta e di determinazioni forti, in grado di superare il progressivo esaurimento di parole d'ordine e strategia politica, che da sole potrebbero non essere all'altezza della sfida che ci attende. A scanso di equivoci, spesso creati ad arte da chi preferirebbe le ragioni del riformismo verde emarginate, è bene chiarire fin dall'inizio che i Verdi sono a pieno titolo parte della maggioranza di centro-sinistra che governerà questa Regione e daranno il pieno appoggio alla linea strategica delineata dalla Presidente



Lorenzetti. A questo proposito, Presidente, le avevamo chiesto lo sforzo di farsi contaminare dalle nostre proposte, che sono proposte concrete, possibili, realizzabili. Siamo soddisfatti, avrà il nostro appoggio deciso, serio.

C'è un'analisi che condividiamo riguardo al contesto nazionale ed internazionale, che ci pone di fronte ad una crisi di sistema inedita e non congiunturale. In questo contesto il quadro che lei delinea è del tutto condivisibile. Lei parla di uno sviluppo declinato in base alla sostenibilità ambientale e sociale, parla di uno sviluppo economico inscindibile dalla qualità del vivere, dove l'ambiente è una risorsa e la conquista del benessere per il numero più alto di cittadini una priorità. La ricerca di una spinta innovativa, che non punti o non punti soltanto su catrame e cemento ma su competenze e risorse umane, ci fa intravedere un modello da sperimentare in modo convinto. D'altra parte il profilo che dell'Umbria tracciano gli istituti di ricerca, è quello di una regione assuefatta, ad economia matura ma non in espansione, che fatica a trovare percorsi e strategie, una regione che pare aver smarrito la sua spinta innovativa, solida per certi aspetti, ma più povera. Un terzo degli avventori delle mense Caritas è italiano, e questo è un dato inedito. È una regione più saggia ma più vecchia, con una bassa disoccupazione ma concentrata sui giovani ad istruzione più elevata (laureati e specializzati), con un tessuto sociale ancora vivo ma meno saldo. Una regione in cui l'imprenditoria preferisce investire nell'edilizia, piuttosto che sperimentare nuove strade. Una regione minacciata nelle sue prospettive di sviluppo, con aziende che delocalizzano le produzioni all'Est o nell'Oriente emergente, con una società civile più debole, che fatica a trovare sogni e prospettive che uniscano, piuttosto che parcellizzare le aspettative comuni.

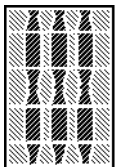
Eppure, signora Presidente e colleghi, sarebbe sbagliato rispondere a queste nuove sfide con ricette rassicuranti o facendo leva su politiche conservatrici e di corto respiro, come ci ha abituato un Governo nazionale che sta perdendo il confronto con la modernità. Nel panorama delle trasformazioni globali, minacciose o benigne che siano, la politica non può limitarsi alla creatività, all'escamotage, a scelte calate dall'alto o ad intercettare contributi, a prescindere da strategie globali. Questo vale anche per noi, l'abbiamo sostenuto al di fuori di questo palazzo: occorre un progetto di Regione, un'idea di sviluppo e di società, un nuovo rapporto con le associazioni, forze produttive, rappresentanze sindacali, istituti di ricerca, partendo da ciò che già esiste. Valorizzare, lasciarsi permeare



è un compito delicato e importante, che crediamo possa qualificare il programma di mandato di questa legislatura. C'è, infatti, un modello di Regione che si fa avanti, molto spesso indipendentemente dalle scelte politiche, è un modello che prevede un futuro sostenibile d'avanguardia, che privilegia un'agricoltura biologica tipica e di qualità rispetto alle coltivazioni ad alto impatto inquinante, che punta su un turismo dolce ed equilibrato, stanziale di relazione rispetto a quello "mordi e fuggi", che ne limita anzi lo sviluppo e le potenzialità. Da valorizzare c'è una imprenditoria radicata e apprezzata in tutto il mondo, aziende familiari e artigianali di affermata tradizione.

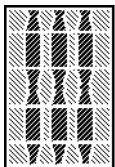
Per quanto ci riguarda il futuro della nostra regione non sta nelle grandi opere, nei megaprogetti, nelle cementificazioni a prescindere, nel tentativo di competere con le grandi regioni produttive del nord. È un'altra l'impronta che emerge dal suo DNA. Noi crediamo che il nostro lavoro in Consiglio e la nuova politica debbano marciare su due direttrici correlate: la sostenibilità ambientale ed economica dello sviluppo e la valorizzazione della qualità della vita sociale. Per fare questo, occorre sostenere uno sviluppo armonico, basato sulle peculiarità imprenditoriali umbre e sulla vocazione del suo territorio. Questo, Presidente, le chiediamo e le chiederemo instancabilmente nel corso di questi cinque anni. Per noi Verdi e Civici gli obiettivi e i metodi dell'azione politica, amministrativa e legislativa devono essere definiti sulla base dell'acquisizione della cultura, del limite e della sostenibilità, sia sul versante dell'uso delle risorse del territorio, sia su quello della considerazione della condizione sociale e umana, e sul terreno dei diritti di cittadinanza, del pieno dispiegamento dei diritti di partecipazione democratica, della qualità e sostenibilità economica dei servizi sociali e sanitari, della lotta all'esclusione sociale e di una promozione consapevole delle specificità umbre, che cresce il valore identitario della comunità regionale, così come da una consapevole lungimirante scelta di sviluppo sostenibile cresce la possibilità di mettere a frutto le energie migliori culturali ed ambientali dell'Umbria, che permetteranno di contrastare e superare una fase di declino economico e civile del Paese, di cui non si riesce a vedere il limite.

Chi come noi si pone il problema del futuro dell'Umbria, non può fare a meno di immaginare un orizzonte che unisca una nuova imprenditoria radicata e proficua ad un volontariato diffusissimo e sempre più maturo, un mondo della cultura e della ricerca spesso sottovalutati o emarginati. È possibile dare concretezza a questa prospettiva solo



immaginando uno sviluppo di eccellenza per l'Umbria. Stiamo parlando di un futuro praticabile, sostenuto da una politica che non stravolge il territorio, non inquina, garantisce occupazione soprattutto giovanile, tutela l'identità e la cultura dei luoghi, difende dai rischi di una immigrazione crescente, causata anche dalla concorrenza estera. Questa è la posta in gioco. L'essere stata solo sfiorata dall'ubriacatura industrialista degli anni Settanta, spesso non per scelta, oggi può risultare un vantaggio per la nostra regione: nonostante gli abusi, stratificatisi in anni di sanatorie e di politica accondiscendente, abbiamo un territorio ancora vivibile e attraente. Fortunatamente neppure la tentazione gigantista degli anni Ottanta ha avuto seguito, e la nostra terra si conferma meta dalle potenzialità assicurate e crescenti. Per noi è ancora possibile immaginare uno sviluppo duraturo, sostenibile, non imitabile, frutto di una progettualità fondata sulla partecipazione. Dobbiamo sfruttare queste potenzialità.

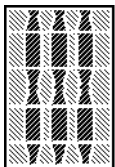
I Verdi e Civici daranno il proprio contributo alla piena realizzazione delle linee programmatiche della coalizione, ritenendole pienamente compatibili con il modello di sviluppo sostenibile che ci sta a cuore. È tuttavia da rimarcare che, in alcuni casi abbiamo riscontrato incongruenze tra le linee programmatiche e le schede operative, rispetto alle quali abbiamo trovato molte consonanze, ma anche alcune differenze, che dovremo sapere affrontare. Non è un segreto per nessuno, non ci convince lo slancio infrastrutturale che punta a uno sviluppo della viabilità su gomma, come soluzione per l'isolamento dell'Umbria. È sufficiente riflettere sulle prospettive a medio e breve termine della disponibilità mondiale di combustibili fossili per l'autotrasporto e dell'alto impatto sui mutamenti climatici, per rendersi conto che incentivare il traffico su gomma, soprattutto per una regione come l'Umbria, significherebbe proporre un modello di sviluppo antiquato e per niente sostenibile, con nessun vantaggio per l'economia locale. Questo è solo di venti giorni fa "C'è petrolio fino al 2010". È il club dei pessimisti questo, ma anche il club degli ottimisti non dà più di vent'anni alle risorse petrolifere. È quantomeno discutibile investire grandi risorse su opere che poi non avranno la possibilità di essere sfruttate da alcuno, quantomeno da pochissimi, perché le risorse petrolifere sono al limite, sono in esaurimento. L'idea di trasformare la nostra regione in un luogo di attraversamento nord-sud ed est-ovest per la mobilità su gomma, riteniamo non risponda a nessuna logica di buon senso. Non è interesse dell'Umbria potenziare il proprio ruolo di luogo di transito per



il traffico pesante. Ad essere compromessa sarebbe l'icona stessa del cuore verde d'Italia, senza corrispettivi in termini di ricaduta economica locale. Pertanto, mentre cade il nostro veto su opere ormai inevitabili come la E78, sarà netta la nostra opposizione alla trasformazione autostradale della E45. Per ora siamo in buona compagnia a sostenere il danno e l'inutilità di questa opera, ci sono i Sindaci dei Comuni dell'Alto Tevere umbro e toscano, c'è la maggioranza dell'opinione pubblica locale. I più entusiasti sostenitori dell'opera siedono, invece, tra i banchi dell'opposizione, negli scranni di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Forse solo questo potrebbe indurre a qualche riflessione. D'altra parte non c'è troppo da stupirsi: quell'opera, come altre nella nostra regione, è stata voluta dal Ministro Lunardi nell'ambito del programma di grandi opere sbandierato a più riprese dal Presidente Berlusconi. Le forze di centro-sinistra ci svincolino da questa alleanza destra-sinistra, da questo abbraccio mortale per lo sviluppo sostenibile dell'Umbria. Forse siamo ancora in tempo per invertire la rotta, anche riguardo al nodo di Perugia e al Quadrilatero, opere che aumenteranno il traffico motorizzato individuale, arrecando gravi danni in termini economici, sociali ed ambientali. Per la Statale 77, dove i rischi idrogeologici sono considerati certi, a nostro avviso deve essere prevista l'opzione zero. Noi riteniamo che siano altre le opere che servono, innanzitutto rafforzare la mobilità su rotaia, a partire dalla E45 ferroviaria, dallo sfondamento verso Arezzo della linea FCU e dal potenziamento delle linee Orte-Falconara e Foligno-Terontola. Su questi temi ci saremmo attesi maggiore coraggio. Occorre migliorare i servizi di trasporto collettivo, la mobilità pubblica e quella non motorizzata. Riteniamo improrogabile anche lo sviluppo delle autostrade informatiche, come del resto è contenuto già nel programma.

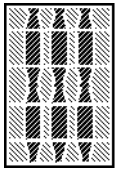
Anche riguardo alle scelte energetiche noi riteniamo che l'Umbria possa sfruttare appieno le potenzialità di biomasse, solare, idrico, e con molte cautele eolico, puntando su mini o microcentrali articolate su tutto il territorio, piuttosto che su grandi impianti, come sta avvenendo nella conca ternana. Dobbiamo mettere in discussione, di fatto, un modello di sviluppo che incentiva lo spreco, partendo da provvedimenti che diano un segnale di inversione di rotta e mettano i cittadini nelle condizioni di esercitare il risparmio energetico. Dobbiamo farlo, perché è giusto, perché siamo consapevoli che il rischio è quello di consumare anche le risorse che spettano alle generazioni future.

Quello dei rifiuti è un altro dei grandi temi che andranno affrontati. Apprezziamo lo sforzo



di invertire la prospettiva di intervento contenuta nelle bozze programmatiche. Per noi al centro del processo di smaltimento non c'è la termovalorizzazione ma la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata a monte, il "porta a porta" che in altre aree del Paese sta già dando ottimi risultati e che colloca invece l'Umbria con il 18% di raccolta differenziata, quasi a livello delle regioni del meridione d'Italia. L'incenerimento è per noi una soluzione di ripiego, da utilizzare per una piccola frazione di rifiuti, con il consenso delle popolazioni locali, e sulla scorta di garanzie per la tutela dell'ambiente e della salute. Ci sono, inoltre, piani di rimodulazione dei rifiuti da rivedere, perché troppo penalizzanti per alcune realtà territoriali. Noi riteniamo fondamentale un'opera pubblica strategica, come la rete duale degli acquedotti pubblici, che avrebbe ricadute importanti, sia dal punto di vista economico che occupazionale, di lunga durata. Riteniamo anche che molto spesso non viene valutato appieno il valore della risorsa idrica, troppo frequentemente usata per scopi commerciali, impedendone l'uso alle popolazioni locali. Qui all'ingresso avremo visto tutti, c'erano i signori del Comitato del Rio Fergia. Bisognerà valutare con attenzione quella battaglia e le ragioni anche di quei cittadini. Sarebbe opportuno rivedere i canoni di sfruttamento per le ditte di imbottigliamento delle acque minerali, che sfruttano un bene pubblico, facendo ricadere i costi sulla collettività.

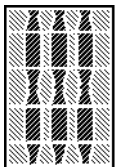
Ci sarebbero altri temi, ma il nostro apporto alla coalizione di Governo ci porterà a ricercare maggiore slancio a favore della riconversione delle culture agricole verso il biologico e il tipico, nel sostegno all'artigiano piccolo e medio, anche attraverso marchi di tutela, nel sostegno al turismo alternativo, all'economia sociale, alla finanza etica, al commercio equo e solidale, che sta vivendo uno straordinario sviluppo in Italia e in Umbria. Sarà fondamentale che la stessa istituzione Regione adotti alcune misure per ridurre il proprio impatto ambientale e sociale, promuovendo anche la partecipazione paritetica dal basso. Condividiamo la scelta attuata dalla Regione di vietare in Umbria la coltivazione dei prodotti transgenici e il loro consumo nelle mense pubbliche. Ci onera di essere tra le ventisei Regioni europee che hanno firmato la Carta di Firenze a difesa della qualità dei nostri prodotti e per la tutela della salute dei consumatori. Condividiamo la preoccupazione di Coldiretti e AIAB, Associazione dei consumatori ed associazione ambientalista, rispetto al pericolo delle pratiche transgeniche. Agli oltre quaranta comuni che hanno dichiarato il loro territorio "OGM free", dobbiamo consentire che se ne



aggiungano altri e che l'Umbria diventi vietata per le sperimentazioni delle grandi multinazionali del transgenico, che sono alla ricerca di nuovi territori da contaminare.

Noi Verdi e Civici apprezziamo, inoltre, il lavoro degli Enti locali per la pace, delle associazioni umanitarie umbre e di tutti quei soggetti che si spendono per la costruzione di un mondo di pace e più giusto. La invitiamo, quindi, a tenere conto anche di queste tenaci realtà, che speriamo continuino nei loro intenti. Spetta alla nostra Regione anche il compito di indirizzare, nel rispetto delle specificità riconosciute dalla legge dal Testo Unico 267 del 2000, un'azione sinergica con le Amministrazioni locali che gestiscono il territorio e sono a contatto diretto con i cittadini. Vede, signora Presidente, i Verdi e Civici saranno alleati seri e leali, ma non subalterni, pronti ad arricchire con le proprie idee i programmi di coalizione e ad esercitare la difficile arte del confronto su un piano paritetico. Dopo l'ultima tornata elettorale, il "Sole che ride" è presente in tutte le Regioni italiane, siamo consapevoli che la forza dell'unione di centro-sinistra risiede nella pluralità dei saperi, nella dialettica politica, nella capacità di ogni soggetto di rappresentare al meglio le istanze culturali e sociali delle nostre comunità. Come Verdi sappiamo di portarci appresso una strana reputazione, veniamo percepiti - non sempre in buona fede - come il partito del no, impegnato più a sottolineare e a denunciare ciò che non va, che ad avanzare proposte credibili e praticabili. È un grande limite che il nostro movimento ha superato con maturità e coraggio.

Come potrà constatare, i nostri sono progetti credibili e sostenibili, non solo dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista economico; sono progetti che danno occupazione e prospettano un futuro ricco e d'avanguardia per l'Umbria. Lo andremo ripetendo fino alla noia: per noi accanto ad ogni no si affiancherà un sì, garantito dalla serietà di progetti concreti e vantaggiosi. Saremo radicali nell'idealità, nei valori e nella prospettiva di cambiamento, ma pragmatici nell'esercizio del confronto, nella capacità di ricercare vie percorribili e soluzioni praticabili, perché non esistono detentori assoluti della cosiddetta cultura di Governo, nessuno può blindare la cabina di regia, mettere il copyright sul riformismo. Dobbiamo ricercare la sintesi che ci consentirà di governare le sfide che ci attendono, lavoreremo instancabilmente dai banchi di questo Consiglio, in cui siamo fieri di sedere, ma anche dai vari territori regionali, insieme ai cittadini che ci hanno dato questa magnifica opportunità di rappresentarli. Vorremmo dare il nostro contributo di idee



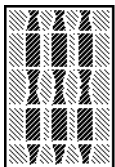
e ascoltare con rispetto le posizioni di tutti, con la convinzione che nella nostra Regione i Verdi e Civici rappresentano una parte di società che crede nel cambiamento, che ha voglia di confrontarsi e di governare.

Per questo, colleghi e signora Presidente, nel pieno della propria autonomia progettuale e di elaborazione, con i distinguo che ho appena illustrato, i Verdi e Civici sostengono le linee programmatiche da lei appena tracciate e le augurano un quinquennio di progetti, di cambiamento e di autentica alternativa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola il Consigliere Brega, ne ha facoltà. Prego Consigliere.

BREGA. Grazie, Presidente. Signor Presidente della Giunta, signor Presidente del Consiglio, signori Assessori, colleghi Consiglieri, dopo avere letto attentamente e ascoltato il programma di legislatura e dichiararmi sostanzialmente soddisfatto, vorrei svolgere alcune considerazioni sulle azioni volte a sostenere lo sviluppo e la competitività del territorio. Non può sfuggirci che la sfida del nuovo sviluppo richiede agli imprenditori di stilare una scaletta delle priorità; essi devono avere continuamente presente quali iniziative portare a termine, in quali tempi ed in quale ordine di importanza, azioni che dobbiamo verificare e supportare non rinunciando, però, al ruolo della programmazione strategica, dell'identificazione delle politiche di animazione territoriale, della definizione dei modelli che possono creare sistemi virtuosi di crescita per la nostra economia. È la sfida che ci attende, definire quali azioni strategiche attuare e concretizzare per aumentare la capacità competitiva del sistema delle imprese, individuando - ritengo - strumenti di intervento differenti ed efficaci per aree geografiche ed economiche diverse. Sono convinto che sia necessario affrontare ed approfondire tutti quei temi che propongono una visione della crescita umbra, che punti sulla sfida che ci attende, definire quali azioni strategiche attuare e concretizzare, per aumentare la capacità competitiva del sistema delle imprese, individuando strumenti di intervento differenti ed efficaci per aree geografiche economiche diverse.

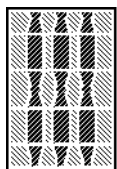
È necessario affrontare ed approfondire tutti quei temi che propongono una visione della crescita umbra che punti sulla valorizzazione dei punti di forza del nostro sistema, che sia



orientata a correggere le debolezze. Sostanzialmente riposizionare le politiche rivolte al sostegno e alla valorizzazione del territorio, nel senso di creare valore aggiunto da tutte le risorse che rendono la nostra Regione unica, con mille specificità da esaltare. Ecco, allora, che in questo contesto assumono particolare rilievo temi come: il potenziamento del sistema infrastrutturale, ivi comprese le infrastrutture immateriali e di rete che possono favorire lo sviluppo della comunicazione; l'ampliamento del parco dei fattori di competitività, in grado di radicare da un lato la presenza industriale, ma dall'altro di sostenere la nascita di un sistema di imprese pilota e di attrarre nuovi investimenti; il sostegno all'attività di ricerca e innovazione tecnologica; la rivisitazione del sistema degli incentivi e di sostegno; l'incoraggiamento alla crescita dimensionale dell'impresa; la valorizzazione del Patto per lo sviluppo come esperienza innovativa che propone un percorso originale di lavoro per le parti sociali e che deve costruire un punto alto di riferimento, non solamente per le rappresentanze imprenditoriali e sindacali, ma anche per quelle politiche ed amministrative.

I piani di sviluppo economico dei quali questo Consiglio si dovrà occupare durante la legislatura dovranno assumere, a mio avviso, la necessità di indirizzarsi al perseguimento di obiettivi quali: la riduzione del deficit infrastrutturale del territorio, il consolidamento della struttura industriale, il rafforzamento del sistema della formazione, potenziamento della ricerca e dell'innovazione, l'ampliamento delle reti e delle filiere produttive e l'integrazione delle stesse, il miglioramento della performance della Pubblica Amministrazione. Esempi come il primo di questi obiettivi che possono essere perseguiti riguardano le opere quali il raddoppio della linea Orte-Falconara, lo snellimento della Flaminia Terni-Spoleto, la realizzazione della bretella di coniugazione della E45 con il casello Roma Nord.

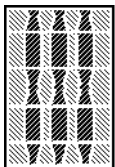
Vi è poi una questione rispetto alla quale è impossibile eludere il confronto del nostro ambito territoriale ed è quella relativa al fabbisogno della energia elettrica a costi competitivi europei per il sistema industriale umbro. Questo tema, che ha sviluppato un serrato dibattito nella Provincia di Terni, a mio modo di vedere è un problema che riguarda in realtà tutta la nostra regione. Il rapporto mensile sul sistema elettrico del gestore di trasmissione nazionale evidenzia nell'ultimo consuntivo della congiuntura elettrica del mese una crescita della domanda che si attesta in Italia a quasi +3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le fonti produttive nazionali hanno risposto in misura



minore della crescita della domanda rispetto al passato. L'importazione di elettricità in arrivo dall'estero è aumentata, la produzione nazionale è nettamente calata. In questo contesto dal primo gennaio al 30 aprile 2005 si registra una variazione in percentuale della domanda della nostra regione pari a +0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi quattro mesi del 2005 si è concentrata la maggiore richiesta di energia elettrica, cresciuta in Umbria del 31,5%. Nonostante l'entrata in servizio di nuovi elementi di rete, i dati esposti evidenziano senza alcun dubbio che il fabbisogno di energia per le imprese umbre aumenta e la bolletta resta un gap competitivo per l'economia nazionale, a maggior ragione per quella regionale.

La questione dei costi energetici comporta un impatto sensibile sul complesso dei fattori che formula competitività regionale, competitività che deve tenere conto dell'incertezza del quadro economico, caratterizzato dal progressivo deprezzamento del dollaro USA rispetto all'euro, con conseguente ripresa dell'economia statunitense, dovuta all'incremento delle sue esportazioni; che deve tenere conto della crisi dei settori come quello del tessile e del chimico, accreditati dalla concorrenza mediorientale, dell'Est e dei Paesi asiatici; che deve tenere conto dell'incidenza sui nostri mercati di riferimento dei prodotti scaricati in massa e con costi bassissimi da Paesi emergenti, come India e Cina, che si sono inseriti nei filoni tradizionali dell'economia regionale. Parallelamente il mercato italiano, e quindi quello umbro ed europeo, risentono di tale situazione, al punto che le economie europee di Francia e Germania, che sono state tradizionalmente trainanti per le nostre economie europee, incorrono nelle procedure di inflazione della Comunità Europea per le politiche protezionistiche. In questo contesto le aziende esportatrici devono mettere in campo una politica di riduzione dei propri costi, per cogliere segnali di ripresa.

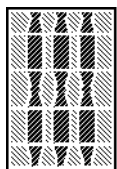
Per rendere più visibile il problema, possiamo notare che nel settore dell'acciaio, che secondo i dati diffusi da Unioncamere ha tenuto alto il livello dell'export umbro negli ultimi due anni, sta avvenendo l'aumento del costo della trasformazione, pari a circa +10 milioni di euro tra il 2003 e il 2004, per arrivare a +35 milioni di euro nel 2006. Costi insostenibili e che rischiano di incidere socialmente nel nostro sistema produttivo e occupazionale. È evidente che queste condizioni comportano per le aziende energivore la conseguente perdita di competitività a livello europeo. Gli investimenti, i nuovi impianti, le innovazioni tecnologiche e la ricerca di base vengono meno e le aziende sono condannate ad un



progressivo ridimensionamento ed in prospettiva alla chiusura. Nel caso delle aziende locali, per quanto attiene alle tante multinazionali operanti in Umbria, l'acciaio è solo la punta dell'iceberg; il settore chimico, tessile, le imprese manifatturiere e tutte quelle aziende le cui produzioni registrano consumi elettrici elevati, sono costrette ad affrontare la stessa problematica. Pertanto, gioco/forza, la programmazione regionale del settore deve rappresentare un punto di riferimento certo, una strategia di consolidamento del sistema economico umbro, e non criticità, un freno per le aziende.

E dalle indicazioni del Patto per lo sviluppo e dalla concertazione con il Governo nazionale, racchiusa nel patto che si doveva firmare a Palazzo Chigi, dipendono fattori come infrastrutture, energia, Università, ricerca, qualità, innovazione. Nell'eventualità che si rendesse necessario garantire la disponibilità locale ad ospitare un nuovo impianto di autoproduzione, per ottenere la statalizzazione delle tariffe elettriche, la logica da seguire non dovrà essere quella dell'approccio ideologico, a cui in troppi cedono con eccessiva facilità. Vanno studiate le soluzioni, svolti approfondimenti, effettuati ragionamenti per garantire la fattibilità industriale del progetto e raggiungere l'obiettivo di abbassare le tariffe elettriche in modo strutturale. Uno scopo da perseguire senza dovere, per forza di cose, produrre il massimo della potenza possibile e senza, al contrario, dire no ideologicamente ad ogni tipo di nuovo impianto. A noi è richiesto lo sforzo e l'impegno di delineare una soluzione politica ed un quadro di compatibilità che tengano conto dei tanti fattori connessi con una problematica complessa e decisiva per lo sviluppo territoriale. Per questo non possiamo che indicare come centrale la finalità di tornare presto a Roma con una piattaforma condivisa dal sistema territoriale, perché gli effetti del decreto sulla competitività rischiano di bypassare Terni e l'Umbria per concentrarsi in altre aree, che purtroppo non sono italiane, forse neanche europee. In questo contesto assume un ruolo importante la coesione e la concertazione con tutti i soggetti che partecipano al raggiungimento di tutti gli obiettivi (istituzioni parlamentari, organizzazioni sindacali, sistemi imprenditoriali), uniti nella definizione di un quadro chiaro, sui progetti e sulle loro diverse articolazioni, per il rafforzamento e la qualificazione dei vari comparti industriali, come ho detto all'inizio in questo intervento, in tutti gli ambiti territoriali regionali.

Il nervo della concertazione dovrà, dunque, tradursi non in un dialogo sociale puramente formale e di facciata, ma in una concreta negoziazione e cooperazione tra tutti quei

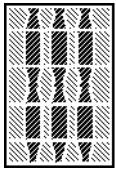


soggetti che costituiscono e rappresentano le risorse politiche, sociali ed economiche della regione, in vista del perseguimento degli obiettivi condivisi. Si deve dare vita, cioè, all'integrazione della capacità e delle opportunità, alla collaborazione reale tra istituzioni e forze sociali, alla diffusione delle informazioni ed al comune controllo dei risultati.

Altra finalità da perseguire è quella della creazione del distretto tecnologico in Umbria, uno strumento la cui realizzazione non è più rinviabile e che diventa fondamentale per l'attuazione degli strumenti economici finanziari necessari per sostenere il connubio tra mondo dell'impresa e mondo della ricerca.

Ma non bastano gli impegni istituzionali a garantire la nascita di questo nuovo organismo. La sfida che ci si presenta è anche quella di scegliere le filiere che dovranno essere sostenute all'interno del distretto. La nostra idea è che sia necessario proseguire nel filone delineato dal Patto per lo sviluppo dell'Umbria e dai piani integrali territoriali, cioè quello dell'integrazione sinergica tra diversi ambiti, settori e comparti dello sviluppo. Il modello del distretto tecnologico che dobbiamo perseguire è quello del distretto dell'innovazione, incrociare le produzioni d'avanguardia in agricoltura con la chimica verde, intercettare il lavoro di ricerca dell'Università e i dipartimenti accademici per trasformarli in opportunità di brevetto e nuova produzione per il sistema delle piccole e medie imprese umbre. Valorizzare le eccellenze nel campo dello studio dei materiali speciali e innovativi, sostenendo la verticalizzazione e la trasformazione di produzioni anche mature, che possono però rappresentare un elemento di consolidamento del tessuto industriale territoriale. Riposizionare il sistema regionale delle imprese tecnologiche, sviluppando reti di interscambio delle competenze, per una maggiore competitività globale. Allo stesso modo occorre perseguire una strategia di marketing territoriale, selezionare le opzioni, ampliare i punti di incontro tra domanda e offerta, presentare le occasioni di convergenza tra il sistema finanziario creditizio e le opportunità industriali locali. È necessario intercettare nuove imprese, ma anche fondamentale è selezionare i settori in grado di dare sviluppo prolungato nel tempo e capaci di apportare valore al nostro sistema regionale.

Altro obiettivo da perseguire è quello del potenziamento del modello di decentramento universitario, che ha portato ad una crescita globale della nostra regione e ha prodotto una barriera contro quella fuga di cervelli, che è stata per decenni il problema più rilevante



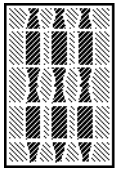
del nostro territorio. In altre parole dobbiamo essere promotori di occasioni di rilancio delle politiche industriali, sostenendo però tutte le altre politiche di sviluppo nei vari campi dell'azione sociale, del welfare sostenibile, nella sanità e nelle organizzazioni efficienti ed efficaci, nelle politiche della ricerca e nella qualità dei suoi ricercatori, nelle politiche del turismo basate sui nuovi modelli di sviluppo, nelle politiche per l'immigrazione in Umbria, nelle politiche ambientali compatibili con lo sviluppo economico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Abbiamo dato un po' di più al Consigliere Brega in virtù della giovinezza e del suo noviziato. Ha chiesto la parola il Consigliere De Sio. Prego, Consigliere.

DE SIO. Presidente, colleghi, la legislatura che ha inizio avrebbe dovuto caratterizzarsi da parte di tutti per volontà, nei ruoli a ciascuno assegnati, di fare bene, per capacità anche da parte della maggioranza di leggere criticamente il passato recente e anche per una necessità di correggere errori commessi e ritardi accumulati. Chi governa ha il compito di proporre, indirizzare e guidare queste azioni, individuandone tempi e strumenti. Spiace dirlo, ma la lettura del documento, l'esposizione del documento e anche la lettura che ognuno di noi ne ha fatta, se da un lato analizza alcune delle criticità dell'Umbria, dall'altro è tutta una rincorsa all'autoassoluzione attraverso giaculatorie antigovernative che sono per certi versi sconcertanti e per altri almeno superficiali.

Non c'è una autocritica, non un riconoscimento di errori, di ritardi. Tutto è ascrivibile ad altri, a Governo, istituzioni internazionali, movimenti economici, imprenditori pigri, etc.. Purtroppo non è così. Governate questa Regione da tanti anni, da sempre, quindi credo che ci sia la possibilità anche di individuare in quello che è stato il percorso non solo di questi ultimi quattro anni, ma anche degli anni precedenti, quando c'erano altri governi, anche omogenei a questa maggioranza, quelli che sono stati i ritardi accumulati nell'individuare un percorso diverso, nuovo, che guardasse in prospettiva a quelle che erano anche le difficoltà che comunque ci sono e che sono anche contenute in qualche modo nell'esposizione che è stata fatta. Vi sono delle priorità che vanno affrontate, e come tali ritengo di doverne accennare alcune.

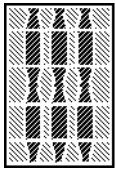
Questo Consiglio, tra le tante priorità, dovrà affrontarne almeno alcune che rappresentano



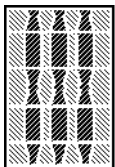
un magro problema, quella ad esempio di una Regione che vogliamo, sì, tutti solidaristi, equanime, giusta, ma che assolutamente deve affrontare problemi di nuove dimensioni territoriali, di quelli che venivano prima chiamati anche problemi delle sfide delle aree vaste. Oggi, appunto, queste dimensioni e quelle aree vaste sono la nuova sfida, la nuova frontiera da attraversare anche sotto il profilo istituzionale. E l'Umbria forse più di altre, per le sue dimensioni, per la sua centralità, è chiamata a pensare in questi termini al proprio futuro. In questi anni ne abbiamo dette tante, abbiamo parlato della regione dei due mari, della fascia intermedia, della Centronia, abbiamo coniato tanti e tanti termini. Credo che ne ripareremo, ne ripareremo anche nel corso di questa legislatura.

Ma c'è tuttavia un compito istituzionale, che noi tutti dobbiamo seguire come compito proprio, nel tentare di aderire a queste sfide, mantenendo inalterato ciò che è anche il DNA di questa comunità umbra, anzi, di renderlo maggiormente forte, proprio perché saremo chiamati ad altri tipi di confronti e di sfide. C'è una identità storica, civile, culturale di questa regione, da salvaguardare, nuove linee di confine e di comunicazione tra società politica ed istituzioni. Nuove ed intense relazioni che ci riguardano, anche a ridosso di quello che è stato un cammino controverso dello Statuto, nuove relazioni tra Assemblea, governo regionale e autonomie locali, anche una legge elettorale sulla quale saremo chiamati a confrontarci e che dovrà servire proprio a riequilibrare, nell'ottica della scelta delle maggioranze, la scelta, appunto, dei rappresentanti del territorio.

Ecco, la centralità dell'Umbria è uno degli aspetti che noi riteniamo come una risorsa e non come una condanna, una camicia di forza, che invece noi vorremmo venisse in qualche modo sciolta perché questa centralità possa avere delle opportunità da svolgere, non avere confini forse, quello che è un sogno, un'utopia, ma avere dei transiti, avere la possibilità di individuare in questa capacità di stare vicino ad altri in territori del centro Italia quelli che sono dei transiti, che non sono solo dei transiti di carattere geografico, ma anche dei transiti di carattere economico e culturale, il transito umbro-toscano da una parte, il transito umbro-marchigiano, quello umbro-laziale, con particolare riferimento a due aspetti, due aspetti marginali di questa regione che dovrebbero in qualche modo essere riequilibrati attraverso non solo il ridisegno di confini, cioè un riequilibrio di poteri, un riequilibrio di risorse, che punta anche alla capacità di tenere insieme territori diversi; dicevo, ci sono territori che soffrono di questa incapacità di fare sistema, come molto



spesso è stato ricordato, che sono, ad esempio, i territori della cosiddetta Duscia, del sud dell'Umbria, di quello che nella zona del ternano è ritenuto sicuramente come un territorio in difficoltà. È un problema serio e reale che dobbiamo affrontare, non secondario, perché io credo che sia proprio lì che si misura maggiormente la minorità sotto molti punti di vista, che ci richiama alla necessità di aumentare l'efficacia e l'efficienza della nostra Regione. È stato detto dalla Presidente che è ritornato in qualche modo lo slogan in queste ore dell'Umbria come cuore verde d'Italia. In questi anni di etichette ne abbiamo avute tante, abbiamo avuto anche quella dell'Umbria isola felice, dove sembrava che non ci fossero i problemi dei contraccolpi economici che in altre parti d'Italia, invece, arrivavano. Io credo che l'Umbria, più che l'isola felice, sia in questi ultimi anni una Regione alle prese con la sindrome di Peter Pan, dell'isola che non c'è, anche di un'isola che, oltre a non esserci, è una regione che non cresce, che rimane in qualche modo infantile. Quando si parla soprattutto di sviluppo, di sviluppo armonico e di riequilibrio regionale, significa anche fare i conti con questa incapacità, con questa impossibilità forse per certi versi che c'è stata negli ultimi anni di saper cogliere le opportunità di crescita, opportunità che andavano cavalcate anche cercando di dare maggior forza allo sviluppo delle imprese, alla valorizzazione dei comparti turistici, ad una formazione efficace, alla ricerca e alla innovazione, al sostegno dell'export e delle imprese. In questo ambito c'è anche sicuramente un dato strutturale, dato dalla fragilità delle imprese umbre, delle microdimensioni, insufficienti, che molto spesso limitano le capacità di stare sul mercato e di competere a certi livelli. Io credo che su questo noi dovremmo cercare di lavorare di più, sapendo che anche nella riforma della Pubblica Amministrazione, che è stata individuata, c'è la logica della riorganizzazione di un sistema amministrativo che fa capo alla Sviluppo Umbria, alla Gepafin, e che riguarda la possibilità di semplificare, di razionalizzare, di andare incontro alle esigenze dell'impresa e del territorio per liberare dalla burocrazia, facendo in modo che si possa svolgere un ruolo di associazione da parte delle imprese, da parte delle associazioni, appunto, alle quali fanno riferimento, che riesca anche a sostituire in qualche forma sistemi burocratici che frenano il decollo delle imprese stesse. Ma c'è un problema che naturalmente va da parte mia, anche se in pochi minuti, sottolineato, quello al quale si è fatto cenno in queste ultime ore anche sulla stampa, che riguarda il sud dell'Umbria, l'area del ternano. La tradizione industriale, la compatibilità

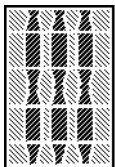


ambientale, la qualificazione della manodopera sono caratteristiche proprie di questo territorio, alle quali dovrebbero aggiungersi risparmi sul costo dell'energia, le agevolazioni finanziarie e le nuove infrastrutture, favorire la costruzione di poli di eccellenza, aiutare le piccole e le medie imprese ad aggregarsi per il miglioramento qualitativo del nostro territorio. Possediamo capacità per evolverci ed adattarci alle nuove e mutate condizioni sociali, economiche ed istituzionali. C'è, però, necessità che vada, appunto, giocata questa partita sulla valorizzazione, non sulla negazione di queste caratteristiche, assumendosi piene responsabilità.

La crisi della grande industria è un fatto importante, drammatico per certi versi. Ciò non toglie che stiamo subendo le conseguenze anche di politiche sbagliate, che hanno sempre snobbato il ruolo della piccola e della media impresa e che sono sempre riuscite, invece, queste piccole e medie imprese, a sfruttare appieno le opportunità offerte da settori che sembravano andare verso il declino.

Oggi noi abbiamo un nodo, che veniva ricordato anche prima dal Consigliere Brega, quello di dover risolvere il problema dell'energia. Io credo che su questo vada misurata fin d'ora la capacità del governo regionale di essere chiaro insieme alle altre istituzioni. Non c'è dubbio che un problema esiste, che va affrontato e che va risolto. Se c'è un'esigenza di approvvigionamento energetico a costi competitivi per mantenere in vita un'economia esistente e per attrarre nuove imprese in grado di sopperire la contrazione dell'industria in declino, questa esigenza va assolta, ma ditemi come e dove, ditemi anche con quali termini e decidiamo su questo argomento. Chi dice 400 megawatt, chi rilascia 800, chi propone di soprassedere. Ecco, io credo che sia necessario, invece, avere una capacità di governo, di cultura di governo non relativa al rinvio delle decisioni, ma all'assunzione delle responsabilità.

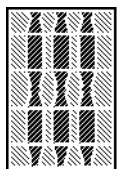
Io credo che vi sia su questo argomento una furbizia che ho avuto anche modo di denunciare in altre occasioni, che è quella di rinviare in altre sedi quello che è un problema che non si può risolvere. Allora, o noi abbiamo la capacità di individuare anche quale debba essere il modello di sviluppo del nostro territorio, assumendocene appieno le responsabilità, o credo che sarebbe veramente ipocrita continuare a chiedere impegni da parte delle istituzioni, impegni da parte dei lavoratori, quando non siamo in grado di dare risposte in questo senso.



Il tempo credo che sia finito da un minuto e comunque sia gli argomenti da trattare sono argomenti che verranno anche dal punto di vista generale trattati dal Capogruppo, che avrà più tempo a disposizione per illustrare e sottolineare gli altri aspetti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, siamo a questa situazione, che con le disponibilità di questa sera abbiamo ancora due interventi per circa 40 minuti, 48 minuti. Ne consegue che tutti gli altri Consiglieri che hanno chiesto di intervenire domani occuperanno un tempo soltanto di dibattito di circa sette ore. Poi abbiamo la presentazione della mozione, o delle mozioni, non si sa, la loro illustrazione, le dichiarazioni di voto e le naturali conclusioni della Presidente Lorenzetti. Questo significa che, se confermiamo queste disponibilità di questa sera con le indisponibilità ad intervenire ulteriormente, è prevedibile che domani andremo avanti a sera inoltrata. Dipende anche dalla disponibilità dei singoli Consiglieri. È evidente che per tutte le cose dette oggi, per il passaggio così delicato di questo Consiglio, è imprescindibile la presenza alla fase finale della discussione del Consiglio stesso. Questo per allertare i Consiglieri e gli Assessori ad essere presenti fino in fondo domani sera. Se è così, allora concludiamo con gli ultimi due interventi dando la parola al Consigliere Rossi Gianluca. Prego.

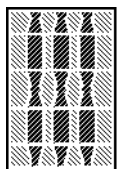
ROSSI GIANLUCA. Grazie, signor Presidente. Presidente della Giunta Regionale, Assessori, colleghi Consiglieri, il contesto internazionale e nazionale in cui si sviluppa questa nostra discussione, a inizio di questa VIII Legislatura regionale, appare molto incerto e complesso, come indicato d'altronde nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente. Prima di ogni altra riflessione mi preme condividere una considerazione fondamentale per interpretare la cornice entro cui si muovono i processi dello sviluppo complessivo della nostra comunità, che consiste nella capacità di tenere presenti nelle nostre analisi più parametri tra loro che si intrecciano: il tema della crescita, di solito considerato fattore quantitativo legato al reddito e alla produttività, il tema del capitale sociale quale risorsa fondamentale per lo sviluppo e il tema dello sviluppo che, non sovrapponibile solo con il concetto di crescita, è l'indice dello stato di benessere diffuso della società. Mi sembra importante sottolineare tale intreccio, perché sta alla base di una nuova capacità di lettura dei processi internazionali e nazionali e dello stato di salute del



Paese. Tutti questi parametri, infatti, rappresentano le peggiori criticità del nostro Paese sul terreno della crescita, su quello della produttività, su quello della promozione del capitale umano e più complessivamente sulla competitività, riproponendo una cultura che vuole contrapporre competitività a giustizia sociale, a cui in Umbria ci siamo fermamente opposti, anche attraverso il Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale.

È in atto un processo di crisi e di depauperamento visibile del tessuto industriale della grande impresa, che ha coinvolto settori fondamentali come l'auto, la siderurgia, la chimica, il tessile, il commercio e il "made in Italy". Questa tendenza indebolisce la possibilità di spingere il sistema produttivo verso traguardi qualitativi, essendo noto il ruolo di traino della grande impresa sui fattori di innovazione, così come è debolissima l'attenzione rivolta alle piccole imprese. Quella che un tempo, insomma, veniva chiamata positiva peculiarità italiana, costituita dalla massiccia presenza di piccole e medie imprese rispetto alla grande impresa, oggi necessita di scelte di politica industriale in grado di sostenerne lo sviluppo e l'integrazione. Perché esse restino una forza portante della nostra economia, occorre operare in più direzioni: sostenere la loro crescita tramite processi di cooperazione, consorzio e messa in rete, al fine di facilitarne l'accesso alla ricerca, all'innovazione e ai servizi di qualità; adottare interventi utili a sostenere la loro internazionalizzazione e ingenerare e rafforzare la proiezione internazionale economica e culturale del sistema Paese.

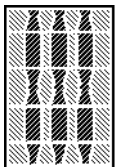
D'altra parte i dati ci indicano in modo incontrovertibile che il rischio di recessione non è più solo un rischio, ma una realtà per l'Italia. Il nostro sistema economico vive uno stato gravissimo, frutto della mancanza di programmazione e dell'assenza di misure correttive. Per un po' di tempo il Governo ha preso a prestito l'esempio tedesco per giustificare la mancanza di crescita. Da allora però la Germania, che pure ha un sistema produttivo non paragonabile al nostro quanto a solidità, si è rimessa in marcia. L'OCSE ci ricorda che a rallentare l'economia italiana, caduta in recessione all'inizio del 2005, è la forte perdita di competitività, scesa del 25% negli ultimi quattro anni. Un tema affatto nuovo per il Governo, più volte richiamato con urgenza dalla stessa Confindustria, perché incapace di approvare i provvedimenti necessari. I dati sulla produzione industriale forniti dall'ISTAT dimostrano un crollo verticale in tutti i settori strategici del "made in Italy". L'Eurostat ha corretto i dati forniti dal nostro Governo sul rapporto deficit/PIL, nel 2003 e nel 2004 è



stato del 3,1%, peggiore rispetto a quanto si diceva da Roma, con il rapporto debito pubblico/PIL aumentato al 106,6%. C'è poi la possibilità che le cifre siano ulteriormente aggravate quando a Bruxelles arriveranno i chiarimenti richiesti al Ministero dell'Economia. A chi l'anno scorso parlava già di ripresina, non osando parlare ancora di ripresa, l'ISTAT ricorda che, pur essendo stato il 2004 un anno di crescita vigorosa per il complesso dell'economia mondiale, l'Italia ha registrato un +1,2% di crescita del PIL, che comunque rappresentava un risultato decisamente inferiore a quello dell'insieme dei Paesi dell'area UE, tanto che il permanere di un ritmo di sviluppo molto modesto caratterizza l'ultimo triennio come uno dei più lunghi periodi di bassa crescita della recente storia italiana.

La quota complessiva dell'Italia sull'export mondiale continua a diminuire vertiginosamente. Spendiamo complessivamente poco per ricerca e sviluppo. Nel 2002 la spesa per lo sviluppo dell'UE a 25 ha raggiunto l'1,9% del PIL, a fronte del 2,6 degli USA e del 3,1 del Giappone. L'Italia con l'1,16 si colloca al di sotto della media europea, superata anche da Slovenia e Repubblica Ceca, ed è una spesa prevalentemente pubblica, 51%, mentre nel resto d'Europa è prevalentemente privata, 35% pubblica e 65% privata. Non c'è quel circuito virtuoso che attraverso la ricerca attivata dei privati nei settori più qualificati, come biotecnologia, microelettronica e nuovi materiali, si genera sapere, professionalità specializzate, che dall'industria si ripercuotono sull'intero sistema Paese, rappresentando un volano per l'ulteriore specializzazione dei centri di ricerca pubblici e privati e per le Università.

I risultati degli scarsi investimenti si vedono poi anche sotto il profilo dei brevetti. Nel 2002 sono stati depositati nell'Unione Europea 26 brevetti di prodotti hi-tech per milione di abitante, contro il 48,4% degli Stati Uniti. Tra i Paesi europei i valori più alti di questo indicatore si registrano in Finlandia (120 brevetti per milione di abitante), Paesi Bassi e Svezia. La Germania conta 45 brevetti per milione di abitante e il Regno Unito 32. L'Italia con 7,1% brevetti per milione di abitante è più vicina alla Spagna, alla Grecia e ai nuovi Paesi membri, come Ungheria ed Estonia. La discesa del tasso di disoccupazione, passato nel 2004 all'8%, dopo l'8,4 nel 2003, è considerato un elemento positivo, uno dei pochi, nella difficile situazione italiana. Ma anche qui il vero nodo è rappresentato dalle contraddizioni sociali e strutturali di questo primo dato, in primo luogo perché l'indicatore presenta forti differenze territoriali tra nord e sud del Paese, inoltre aumentano i lavori



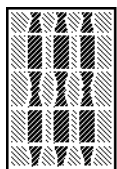
precari nelle forme e nei salari, aumenta la sottooccupazione e sull'aumento dell'occupazione incide significativamente la regolarizzazione dei lavoratori stranieri, che però in forma sommersa erano già presenti. Inoltre nel 2004 si è registrato un aumento di 248 mila unità delle non forze di lavoro in età lavorativa, soprattutto tra le donne, il che significa che a far scendere il tasso di disoccupazione sono anche le persone che rinunciano ad immettersi nel mercato del lavoro e che a rinunciare sono soprattutto le donne.

In generale l'Italia mostra un'incidenza dell'inattività in età lavorativa significativamente più elevata rispetto ai partner europei e la mancata partecipazione delle donne è quasi doppia rispetto a quella maschile. A questo dato si aggiunge quello relativo al precariato e al sistema di protezione sociale, sempre più colpito dalle scelte del Governo. Nella spesa di protezione sociale l'Italia investe lo 0,1% del suo bilancio, fanalino di coda in Europa, dove la media è del 2%.

Il tema, infine, dell'economia della conoscenza è ancora un terreno tutto da esplorare e su cui orientare in modo significativo la nostra attenzione anche per una Regione come la nostra. Economia della conoscenza e capitale sociale non come settori, ma come veri e propri fattori di sviluppo delle enormi potenzialità per il grado di competitività di sistema per l'Italia e per una Regione come l'Umbria.

Come veniva detto dalla Presidente Lorenzetti, nel 2004 l'economia regionale ha conosciuto un periodo di lieve ripresa dopo un biennio tendenzialmente negativo. Tuttavia per il 2005 ci attende una fase di ripiegamento congiunturale, in linea con quanto accade a livello nazionale. Appare, quindi, necessaria una lettura di lungo periodo della situazione regionale, volta a mettere in evidenza i fattori di criticità. Tutto questo pone al centro dell'economia umbra la necessità di conquistare un più complesso modello di specializzazione produttiva, capace di avere nel suo progredire un influsso espansivo sull'insieme della base produttiva.

Cito velocemente alcuni dati che stanno ad indicare taluni punti di criticità: gli investimenti in ricerca e sviluppo per la parte privata, il flusso degli investimenti, il costo dell'intermediazione finanziaria, la forma imprenditoriale nella sua dimensione eccessivamente micro, il permanere strutturale di un dualismo tra le due Province, gli indicatori del gap infrastrutturale particolarmente per le reti immateriali e per l'ITC, il valore

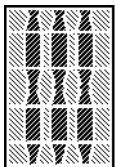


aggiunto per unità di lavoro, la disoccupazione femminile altamente scolarizzata, caratteristica questa particolare della provincia di Terni. È qui la radice dei processi più contraddittori dell'economia umbra. In questa fase tutto questo preme non poco la politica di Governo nazionale di compressione della domanda interna, di riduzione del welfare, dell'intervento pubblico, e l'Umbria, più di altre regioni, paga un prezzo enorme.

Al tempo stesso, però, si pone il problema con urgenza, più forte del passato, della conquista di un più ricco ed avanzato modello di specializzazione produttiva. Non possiamo inoltre sottovalutare il significativo disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, in particolare nella provincia di Terni, che ci impone uno straordinario sostegno allo sviluppo di comparti più innovativi e di quei settori che più di altri producono occupazione, specie quella femminile e scolarizzata: turismo, valorizzazione dei beni ambientali e culturali, cura delle persone. Di qui la riflessione sulle politiche economiche regionali, il ragionamento sugli strumenti, la riflessione sull'apparato legislativo, l'incrocio positivo con le volontà imprenditoriali che costituiscono anche l'anima fondamentale delle strategie del Patto per l'innovazione e lo sviluppo. È evidente la necessità strategica di una qualificazione dello sviluppo umbro, fondato su una più forte accumulazione, su attività e scelte produttive a più alto contenuto tecnologico e di conoscenza, su un'internazionalizzazione più marcata, oltre a quella positiva, costruita nel recente decennio, ma esposta a processi critici nei tradizionali mercati tradizionali di riferimento.

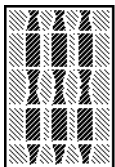
È in questo contesto che deve prendere vigore la seconda fase del Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale. Nel riconfermare il patto come scelta politica strategica sono necessari aggiornamento e rimodulazioni per meglio corrispondere alle sfide che si pongono alla società regionale. In particolare è opportuno lo sforzo di affinamento e selezione ulteriore delle linee su cui coniugare la società e garantire un'adequata ricomposizione del quadro d'insieme strategico.

La stessa combinazione territorialità e tematicità non potrà mai prescindere da un approccio integrato, sempre inteso come punto di coerenza tra le linee strategiche delle politiche regionali e il protagonismo alle conseguenti proposte progettuali dei territori. Il tutto finalizzato verso quelle priorità fondamentali atte a contrastare i processi di crisi, a rilanciare modelli di sviluppo, sapendo puntare con decisione e senza indugi sulla promozione di vere innovazioni, compiendo scelte in sede regionale che sappiano



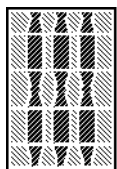
premiare quelle progettualità a forte connotazione, appunto, regionale, innovativa e competitiva.

Ecco, allora, una delle questioni strategiche che è dinanzi all'Umbria: possono essere le imprese multinazionali a portare a tutta l'Umbria un contributo essenziale? Possiamo sperimentare qui la costruzione di una serie di relazioni che facciano di questa presenza un punto di forza essenziale dell'economia umbra ed anche dell'identità regionale? Non sta nell'ambizione di questo intervento confrontarsi con tutti i complessi processi che nominiamo con i termini di globalizzazione e mondializzazione, né scavare dentro le strategie che differenziano i comportamenti delle imprese, fino a strutturarne - secondo molti studi - tipologie anche assai distinte tra le multinazionali classiche e le imprese transnazionali più portate al dialogo coi territori, le imprese globali, le imprese rete. Sta qui, però, anche una parte della scelta cruciale del Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la coesione sociale. Non può sfuggire quanto a questa sfida possa venire proprio dalle imprese multinazionali, che sono incardinate in Umbria in punti essenziali dell'apparato produttivo, in quei settori come la sidermeccanica, la chimica, l'alimentare, il dolciario, che costituiscono storicamente un'ossatura fondamentale della nostra economia. La globalizzazione si manifesta nella nostra regione con una rilevanza tutta particolare, dovuta alla presenza cospicua di aziende multinazionali, TK, Nestlè, Black&Decker in testa. Ciò ci pone una sfida nuova, difficile e nel contempo affascinante, che consiste nel portare a sintesi l'esigenza delle multinazionali operanti nel territorio e quelle del sistema economico locale, ricercando con caparbia un punto di incontro attraverso una politica concertata tra istituzioni e forze sociali, e appunto multinazionali, senza mai perdere di vista il tema della democrazia e dei diritti sociali e nel lavoro che travalicano - quando si tratta di multinazionali - gli stessi confini continentali. Diversificazione economica, valorizzazione del territorio, riqualificazione delle attività produttive, sostegno all'innovazione e alla crescita dimensionale dalle relazioni di rete delle piccole imprese sono gli obiettivi strategici che il nostro sistema si deve porre, per migliorare il tessuto produttivo ed il benessere materiale dei nostri cittadini. Ma tuttavia c'è una ragione fondamentale per proporci il tema oggi. Lo sviluppo dell'Umbria, dicevo prima, nel suo complesso è arrivato ad una fase critica, che bisogna saper leggere, per vedere le scelte di politica economica e di politica industriale da mettere in campo. Ancora di più pensando



ai poteri che, con il nuovo assetto costituzionale in questo campo, fanno delle Regioni i soggetti decisivi delle politiche industriali, sia nella legislazione che nella programmazione degli interventi, anche di quelli finanziari, ormai decentrati, e soprattutto nella costruzione di quel complesso sistema di relazioni tra gli attori sociali, che diventa sempre più centrale. A ben vedere c'è qui un groviglio enorme di questioni che si pongono all'Umbria e che infestano anche gli orientamenti di fondo della politica e le forme con le quali questa tende a strutturarsi da tempo nella vita della nostra regione. La necessità di superare forme e logiche di localismo, tanto forti nella nostra tradizione urbana, vedendo come e quanto lo sviluppo moderno, nel quadro di quello che chiamiamo globalizzazione, oxfordismo, dematerializzazione dei fattori, non si possa fare città per città. È in questa luce che dobbiamo vedere anche le questioni della territorialità dello sviluppo, in modo che nei sistemi economici locali si possano determinare quelle sinergie, quelle economie di scala, quelle scelte di relazioni tra imprese che consentono la conquista di una più forte e marcata competitività. Ed anche in questa direzione il ruolo delle imprese multinazionali è di grande rilievo. Si pensi ai sistemi di subfornitura.

È in questo quadro di criticità - in conclusione - di potenzialità, di tempi duri e sfide inedite, come ha detto la Presidente, che assume grande rilevanza il Patto di territorio tra Tyessenkrup, Regione, Enti locali della Provincia di Terni, forze sociali, istituzioni infrastrutturali e della ricerca e Governo nazionale. Esso rappresenta l'esempio di uno strumento inedito ed innovativo, attraverso il quale, partendo da una situazione di pesante difficoltà, perdita della produzione del lamierino magnetico, anche a causa dell'assenza di una politica industriale nazionale, ci si pongono ambiziosi obiettivi che possono dare risposte anche ai temi precedentemente posti, garantendo: il potenziamento del polo siderurgico ternano, che è il maggiore insediamento produttivo del centro Italia; il potenziamento e lo sviluppo della dotazione infrastrutturale, stradale e ferroviaria del sito, nonché quello dell'intermodalità della logistica; l'adozione di provvedimenti idonei a garantire in maniera stabile e compatibile l'approvvigionamento di energia elettrica nel sito e nel sistema produttivo locale, a condizioni di economicità e di concorrenzialità a livello europeo, come è sancito dall'accordo tra il sistema degli Enti locali, la Regione e le parti sociali; l'adempimento e l'ampliamento, infine, dei programmi universitari, al fine di sviluppare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, il potenziamento e la



valorizzazione nell'ambito del costituendo distretto tecnologico dell'Umbria, di tutti i centri e filoni di ricerca presenti.

Credo, in conclusione, che questa sia una risposta adeguata ed innovativa, che il complesso delle istituzioni hanno ricercato in questo anno, e che debba rappresentare un modello su cui investire, anche a livello nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Io avrei anche la richiesta di posporre l'intervento della Consigliera Modena a domani. Il punto è che più anticipiamo gli orari di lavoro questa sera, più non prolunghiamo domani sera. Dato che abbiamo concordato con tutti i tempi degli interventi di domani, possiamo anticipare alle 10 domani mattina, è un orario decente, anche per chi viene da fuori. Chiederei, comunque, anche coerenza con le dichiarazioni dei Consiglieri, perché la presenza diventa un elemento fondamentale del proprio ruolo all'interno del Consiglio Regionale. Allora la risolviamo così questa sera: chiudiamo il dibattito qui, l'anticipiamo alle ore 10 domani mattina. È evidente che c'è, comunque, un trascinarsi nella tarda serata, perché poi ci saranno le mozioni, le illustrazioni, dichiarazioni di voto e così via; ridurremo al minimo l'intervallo del pranzo, se fosse necessario, per i Capigruppo.

La seduta termina alle ore 19.15.